



N° 3-4 | GIUGNO  
LUGLIO  
2021

# VITA

DELLA  
DIOCESI  
DI VITERBO

NOTIZIARIO MENSILE DI  
INFORMAZIONE RELIGIOSA  
DELLA CHIESA LOCALE

Anno XXXIV n° 3-4 | Mensile | Notiziario  
di informazione della Diocesi di Viterbo

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post.  
DL. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004  
n. 46) Art. 1 Comma 2 e 3, C/VT/111/2010

Per mancata consegna o recapito  
inviata: Uff. Postale VT - Per riconsegna  
al mittente: Redazione Stampa Diocesana  
- P.zza S. Lorenzo, 10 - VITERBO - che  
si impegna a pagare la tariffa prevista

www.diocesiviterbo.it

## GIUBILEO SACERDOTALE DEL VESCOVO LINO

21

SOLLECITATI DAL VESCOVO  
LINO, I GIOVANI PRETI DELLA  
DIOCESI SCENDONO IN CAMPO  
UN FONDO DI  
SOLIDARIETÀ PER LE  
PERSONE IN DIFFICOLTÀ

32

CE.I.S. "SAN CRISPINO"  
QUANTO COSTA  
LA VITA DI  
UN DROGATO?

42

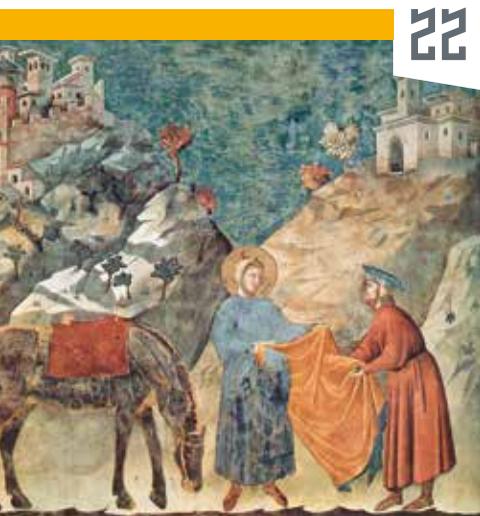
NEL CREATO TUTTO  
È IN RELAZIONE:  
RITROVARE I LEGAMI  
A MONTEFIASCONE SI È  
SVOLTO IL PRIMO FESTIVAL  
DELL'ECOLOGIA INTEGRALE



06



22



www.diocesiviterbo.it

## EDITORIALE

03 Nasce il Videogiornale  
Diocesano

## CHIESA LOCALE

05 Agenda del Vescovo

## GIUBILEO SACERDOTALE DEL VESCOVO LINO

- 06 È bello rendere grazie
- 08 Il nuovo Vescovo di Viterbo
- 09 Ricordo dal seminario di Anagni
- 11 La Storta saluta don Lino
- 13 Auguri dalla Chiesa Sabina
- 15 Quadro generale della Diocesi
- 16 Una Chiesa in cammino
- 17 Don Lino
- 18 Grazie... è la parola che risuona  
in ciascuna di noi
- 19 Gli auguri del sindaco  
Giovanni Maria Arena
- 20 In petto un cuore che arde
- 21 Un fondo di solidarietà creato  
dai sacerdoti della diocesi  
per le persone in difficoltà
- 22 Un estraneo sulla strada (CAP. 2)
- 24 Pensare e generare un mondo  
aperto (CAP. 3)

## RUBRICA DI APPROFONDIMENTO CULTURALE

- 25 "Amor mi mosse"
- 27 Tra i tesori e i gioielli artistici  
di Viterbo

## RUBRICA DI APPROFONDIMENTO CULTURALE

- 28 Il nuovo libro di don Flavio Valeri
- 29 Dante nelle biblioteche  
del CE.DI.DO

## CARITÀ E OPERE SOCIALI

- 30 "Una terra senza pace" il report sul  
Sahel centrale e il progetto ARPI
- 32 Quanto costa la vita di un drogato?

## ZONA PASTORALE

- 35 Inaugurata "la Cappella  
delle Reliquie"
- 36 Ricordata la venerabile  
suor Benedetta Frey
- 37 180 anni dal martirio  
di santa Corona
- 38 La parrocchia di Villanova  
festeggia 50 anni

## TERRITORIO

- 39 Accademia internazionale  
Mauriziana
- 40 "Io, Rosa"
- 41 Servo di Dio Pier Luigi Quatrini
- 42 Nel creato tutto è in relazione:  
ritrovare i legami

## OPINIONI

- 45 Il Punto di Vista
- 46 Fatti e Misfatti

## RUBRICHE

- 48 STORIA DAL CARCERE  
Nessun uomo è un'isola... neanche  
in tempi di pandemia! Riflessione
- 52 L'ANGOLO DELLA RIFLESSIONE

29



32



48



**VITA**  
DELLA DIOCESI  
DI VITERBO

A CURA  
DELL'UFFICIO  
COMUNICAZIONI  
SOCIALI

Direttore editoriale  
e responsabile:  
**Don Emanuele Germani**

Redazione:  
**Luca Antonelli,  
Fausto Cappelli,  
Lia Saraca, Vincenzo Ceniti,  
Domenico Anconitani,  
Federico Usai, Giancarlo  
Palazzi, Wanda Cherubini,  
Alberto Pichardo Gallardo,  
PierLuigi Vito**

Revisione Testi:  
**Maria Luisa Cimbalo**

Autoriz. Tribunale Viterbo:  
n° 336 del 30/08/1988

Sede Redazione:  
Piazza San Lorenzo, 10 - 01100 Viterbo  
Tel. 0761.341716 int 7 - Fax 0761.269900  
ufficiostampa@diocesiviterbo.it  
Ccp. n. 11597010  
redazionestampa@diocesiviterbo.it

Impaginazione e restyling:  
**Tipolitografia Quatrini A. & F**

Progetto grafico e Stampa:  
**Tipolitografia Quatrini A. & F**  
Via dell'Artigianato, 20 - 01100 Viterbo  
Tel. 0761.251114



**EDITORIALE**

di don Emanuele GERMANI  
DIRETTORE

## LA PANDEMIA APRE A NUOVI ORIZZONTI È ALLE PORTE UN TEMPO DI RIPRESA

In questo tempo di pandemia non sempre siamo riusciti ad uscire con il nostro giornale diocesano che ha visto da diversi mesi limitazioni e stop a molte delle nostre attività pastorali. Tramite i canali social e il videogiornale settimanale abbiamo cercato comunque di essere presenti sul tessuto diocesano raccontandovi alcune iniziative arrivate in redazione. Con questo numero del giornale che esce e riprende anche con un restyling grafico in occasione dei 50 anni di sacerdozio del nostro Vescovo Lino, vogliamo continuare ad accompagnarvi nel cammino pastorale raccontandovi le iniziative che i parroci vorranno segnalarci. È alle porte un settembre e una nuova stagione pastorale tutta da reinventare e riprogrammare. Non sono stati tempi difficili per molti di noi e per le nostre comunità che hanno visto presentarsi il virus e la pandemia, ma in tutto questo tempo non è mai mancato il sostegno del nostro Vescovo e la sua vicinanza alle nostre comunità, soprattutto la sua continua presenza attraverso parole di conforto nel vivere questo tempo difficile con fede e speranza. “Eravamo scioccati. Ora siamo provati”. Le parole di Papa Francesco a un anno e mezzo dall’inizio della pandemia tracciano una sintesi perfetta di quello che ancora oggi stiamo vivendo. La prova non è finita e anche “la crisi economica per molte

famiglie è diventata pesante”. Molti hanno perso il lavoro, tante persone si sono rivolte alla Chiesa per un aiuto alimentare ed economico che non è mai mancato. In questa situazione storica e sociale che tutti viviamo, “Dio cosa fa? Prende la croce. Gesù - prosegue il pontefice - prende la croce, cioè si fa carico del male che tale realtà comporta, male fisico, psicologico e soprattutto male spirituale, perché il maligno approfitta delle crisi per seminare sfiducia, disperazione e zizzania. E noi? Che cosa dobbiamo fare? Ce lo mostra la Vergine Maria, la Madre di Gesù che è anche la sua prima discepola. Lei ha seguito il suo Figlio. Ha preso su di sé la propria parte di sofferenza, di buio, di smarrimento... Con la grazia di Dio anche noi possiamo fare questo cammino”. Con la ripresa delle nostre attività pastorali - ci auguriamo in maniera più serena e più consapevole delle vere necessità - siamo tutti incoraggiati dalle parole del Papa a continuare il cammino mano nella mano con la forza e con l’aiuto di Dio. “Lasciamo che il cuore si muova a compassione e avviciniamoci”. In questo tempo sentiamoci tutti più vicini e solidali, ma in questo tempo sentiamoci più uniti alla nostra Chiesa diocesana e al suo pastore, il nostro Vescovo Lino al quale facciamo gli auguri più cari per il suo Giubileo Sacerdotale e al quale questo numero di Vita della Diocesi è dedicato.

Suor Rosaria e Madi  
Distribuzione abiti  
Maglie (LE)

another place

# Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille  
alla Chiesa cattolica  
è di più, molto di più.

[8xmille.it](http://8xmille.it)





# CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

## “RIPENSARE LA PASTORALE: SINODALITÀ, MISSIONE, MINISTERI”



S. E. Mons.  
Lino FUMAGALLI

**SABATO 18**  
SETTEMBRE 2021  
09.30-17.00  
PALAZZO PAPAIE  
VITERBO

RELATORE:  
**Don Armando Matteo**

SOTTOSEGRETARIO AGGIUNTO  
DELLA CONGREGAZIONE  
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE,  
PROFESSORE DI TEOLOGIA  
FONDAMENTALE PRESSO  
LA PONTIFICIA UNIVERSITÀ  
URBANIANA E DIRETTORE  
DELLA RIVISTA URBANIANA  
UNIVERSITY JOURNAL

### VIDEOGIORNALE DIOCESANO

NASCE IN DIOCESI UN  
**NUOVO PROGETTO  
INFORMATIVO**  
PER ESSERE ANCOR PIÙ VICINO  
ALLA NOSTRA GENTE  
IN QUESTO TEMPO DI PANDEMIA

OGNI **SABATO**  
ALLE ORE **19,00**

SULLE PIATTAFORME DIGITALI DELLA DIOCESI  
f DIOCESI DI VITERBO • ▶ VITERBO DIOCESI TV

PUOI RIVEDERE SEMPRE IN REPLICA SU  
[WWW.DIOCESIVITERBO.IT](http://WWW.DIOCESIVITERBO.IT)

**APPROFONDIMENTI**  
**NOTIZIE**  
**INTERVISTE**  
**INIZIATIVE**  
**PROPOSTE  
PASTORALI**

ANCHE TU PUOI SEGNALARE VIDEO  
DI INIZIATIVE DELLA TUA PARROCCHIA  
O DAL TUO MOVIMENTO ECCLESIALE  
AL NUMERO **WHATSAPP 329 9512890**  
ACCOMPAGNATO DA UN TESTO SCRITTO  
A COMMENTO DEL SERVIZIO.

### VIDEO GIORNALE

A SETTEMBRE  
RIPRENDO  
LE EDIZIONI

# È BELLO RENDERE GRAZIE!

50 ANNI DI SACERDOZIO  
DI CUI GLI ULTIMI DIECI  
PASSATI TRA NOI COME  
PASTORE DELLA NOSTRA  
CHIESA DIOCESANA.





di Don Luigi  
FABBRI  
VICARIO GENERALE

**È** veramente doveroso e bello rendere grazie al Signore per il dono del sacerdozio, “l’amore del Cuore di Gesù” (S. Giovanni Maria Vianney), e, in questo caso, per il dono del sacerdozio del Vescovo Lino, che continuamente ci offre la testimonianza di un prete sereno, che nei lunghi anni del suo ministero ha mantenuto sempre il sorriso sul volto, consapevole che “solo amando la Chiesa così com’è si è nella gioia” (d. Alessandro Pronzato).

Un cammino sacerdotale, quello del Vescovo Lino, iniziato il 24 luglio del 1974, giorno della sua ordinazione nella Diocesi di Porto–Santa Rufina, e proseguito in molteplici servizi pastorali, ai quali si è dedicato sempre con grande generosità e passione. Tra i vari incarichi ricoperti, oltre all’impegno in varie Parrocchie, prima come Vicario parrocchiale poi come Parroco; a livello diocesano come Vicario per la Pastorale e per la Vita Religiosa, e a livello regionale come Direttore del Centro Regionale Vocazioni del Lazio; spicca il servizio svolto nell’ambito educativo, come Docente per tanti anni presso l’Istituto di Scienze Religiose della Pontificia Università Gregoriana e il Pontificio Collegio Leoniano di Anagni, dove è stato anche Rettore dal 1984 al 1993.

Dunque una via sacerdotale spesa per buona parte nella cura e nella formazione dei nuovi preti; attenzione che si è vista anche quando è arrivato tra noi per la vicinanza e la premura costante nei confronti del Seminario e l’invito continuo ai Presbiteri e alle Comunità parrocchiali a pregare e ad adoperarsi perché non manchino vocazioni alla nostra Chiesa. La celebrazione del Giubileo sacerdotale del Vescovo ci offre anche l’occasione per riflettere sul significato stesso del ministero sacerdotale e su quello che ognuno di noi preti è chiamato ad offrire come testimonianza in un mondo che ai maestri preferisce i testimoni e “se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni” (EN 41).

Parlando nel Duomo di Milano il secondo giorno del triduo della Missione al Clero, Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI, affermava:

*“Dio non ci vuole mediocri!*

*Cristo vuole dei giganti al suo seguito!*

*Il tempo in cui viviamo vuole degli eroi e dei Santi!*

*Se i Sacerdoti fossero santi, la nostra generazione non sarebbe quella che è”.*

Ce n’è da riflettere!

Come pure mi fa pensare sempre quello che scrive François Charles Mauriac, scrittore, giornalista e drammaturgo francese:

*“Ebbene per me la predica più efficace del prete è sempre stata la sua vita.*

*Un buon prete non ha nulla da dirmi: io lo guardo e questo mi basta”.*

Grazie, Signore, per il dono dei nostri preti!

Grazie per il dono del Vescovo Lino: un buon prete!



# Il nuovo vescovo di Viterbo

## Chi è Mons. Lino Fumagalli

**L'**ecc.mo Mons. Lino Fumagalli è nato a Roma (La Storta) il 13 maggio 1947.

Ha compiuto gli studi liceali, filosofici e teologici presso il Pontificio Collegio Leoniano di Anagni. Ha poi conseguito la licenza in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana e la licenza in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Lateranense.

È stato ordinato sacerdote il 24 luglio 1971 per la diocesi di Porto-Santa Rufina. Questi gli incarichi più importanti da lui ricoperti:

1971-1972: Vicario della parrocchia di Fatima alla Massimilla

1972-1977: Vicario della parrocchia di S. Giuseppe a Santa Marinella.

1977-1984: Parroco di Santa Angela Meri-

ci a Santa Severa.

1978-1999: Docente presso il Pontificio Collegio Leoniano di Anagni.

1981-1999: Docente presso l'Istituto di Scienze Religiose della Pontificia Università Gregoriana di Roma.

1984-1993: Rettore del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni.

1984-1999: Direttore del Centro Regionale Vocazioni del Lazio.

1989-1999: Vicario Episcopale per la Pastorale e per la Vita Religiosa della diocesi di Porto-Santa Rufina.

1990-1999: Canonico della Cattedrale di Porto-Santa Rufina.

1998-1999: Segretario della Commissione Presbiterale Italiana.

Eletto alla sede vescovile di Sabina-Poggio Mirteto il 31 dicembre 1999, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 20 febbraio 2000.

1996-1999: Parroco della Cattedrale di Porto-Santa Rufina.

### INCARICHI ATTUALI

**A**ttualmente è membro della congregazione delle cause dei santi. Inoltre, nell'ambito della Conferenza Episcopale Italiana è membro della commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università.

### BENEDETTO, VESCOVO SERVO DEI SERVI DI DIO

**A**l Venerabile Fratello Lino Fumagalli, finora Vescovo di Sabina-Poggio Mirteto, eletto Vescovo di Viterbo, salute e Apostolica Benedizione. In ragione del dovere del Nostro supremo ufficio, Noi, sempre solleciti del bene della Chiesa universale, con ogni zelo ci affrettiamo a compiere ciò che conduce alla salvezza eterna dei fedeli ovunque viventi. Con sollecitudine veramente particolare ora abbiamo rivolto la premura e il pensiero alle necessità dell'antica e insigne Chiesa di Viterbo, strettissimamente unita a Questa del beato Pietro e ai suoi Successori. Essa infatti, per la rinuncia del suo ultimo Vescovo, il Venerabile Fratello Lorenzo Chiarinelli, manca di un nuovo Presule che adempia per lei il servizio episcopale. A Noi è sembrato quanto mai opportuno affidare a te, Venerabile Fratello, adorno di egregie doti ed esperto delle realtà ecclesiali, la guida di questa Diocesi. Udito quindi il parere della Congregazione per i Vescovi, Noi, con la Nostra suprema potestà Apostolica, sciolto dal vincolo della sede di Sabina-Poggio Mir-

teto, ti nominiamo averti nello stesso imposti i doveri secondo le leggi Disponiamo inoltre Lettera il clero e il tuo popolo, che esortiamo ad accoglierti volentieri e a rimanere a te unito. Ti raccomandiamo infine, Venerabile Fratello – mentre imploriamo l'abbondanza dei doni per intercessione della Be- atissima Vergine Maria, venerata col nome di Madonna della Quercia, e dei Santi Rosa, Bonaventura e Lucia – a spendere tutte le forze per la salvezza di questo gregge da Noi amatissimo. Dato a Roma, presso S. Pietro, il giorno undici del mese di dicembre dell'Anno del Signore Duemiladietti, sesto del Nostro Pontificato.



### NOMINA PAPALE

Vescovo di Viterbo, dopo tempo conferito i diritti e connessi con quest'ufficio, e le norme della Chiesa. che tu informi di questa

S.S. Papa, Benedetto XVI



## RICORDO DAL SEMINARIO DI ANAGNI

**I**l servizio di Mons. Lino Fumagalli come rettore del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni, il seminario maggiore del Lazio sud e delle Diocesi suburbicarie, ha segnato per lo stesso un momento importante della sua storia.

Nel giugno 1984, la “Compagnia di Gesù”, dopo quasi 90 anni, pur continuando a garantire la sua preziosa presenza educativa all’interno del seminario, lasciava al clero diocesano la responsabilità di guidarlo.

Dopo essersi consultati, i vescovi proposero come nuovo rettore del Leoniano, don Lino Fumagalli che all’epoca aveva appena 37 anni. La nomina da parte del preposito generale della Compagnia di Gesù (da cui formalmente il Collegio Leoniano era ancora dipendente) giunse il... giugno 1984.

Don Fumagalli, non era certamente “una faccia nuova” al Leoniano, non solo per esservi stato ex alunno ma anche perché da anni insegnava qui in al-

cuni corsi di teologia e, nell’anno precedente, aveva assunto il compito di “prefetto degli studi”.

Si comprende come, in quel contesto il compito del nuovo rettore non fosse semplice: si trattava di gestire una non facile transizione di ruoli ma anche di promuovere una mentalità nuova all’interno e all’esterno del seminario regionale.

A questo proposito, piace sottolineare due aspetti importanti che hanno caratterizzato i primi anni del suo servizio al “Leoniano”. Come rettore di un seminario regionale, don Lino si sentì da subito membro effettivo del presbiterio di ciascuna delle diocesi facenti riferimento al regionale. Spesso partecipava alle riunioni del clero e aveva un rapporto diretto e franco con ciascuno dei vescovi. Instaurò subito con i seminaristi (chi scrive all’epoca era uno di essi!) un rapporto di familiarità che, senza derogare alle responsabilità del ruolo, favorì certamente un clima di dialogo e di maggiore serenità.

Non era raro, specie nei momenti di tensione o nel periodo di esami, vederlo tra noi a giocare a nascondino negli austeri corridoi del seminario cercando di “farla in barba” al sempre vigilante vicerettore (Padre Zanca), oppure cimentarsi con noi in sala giornali in una partita a scopone o a briscola... Spesso, immediatamente dopo il pranzo, mentre si parlottava tra seminaristi nell’atrio o davanti al portone del seminario arrivava il rettore e invitava

di don Sergio  
ANTONIO REALI





qualcuno di noi a “fare due passi”. Era un momento drammatico. Se giunti al cancello don Lino svoltava a sinistra, (verso Anagni), allora si trattava di una semplice passeggiata ma se, svoltava verso destra bisognava aspettarsi un confronto educativo o una correzione tanto paterna quanto autorevole.

La pedagogia adottata dal rettore Fumagalli fu quella di instaurare un rapporto personale e paterno con ciascuno dei seminaristi: si interessava delle nostre famiglie e dei nostri problemi sapendosi rapportare alle diverse situazioni di età e di percorso. Il Seminario regionale in quegli anni ospitava nel suo interno anche i seminaristi del Liceo e del ginnasio per cui si configurava come una comunità poliedrica dove convivevano persone provenienti non solo da realtà geografiche diversificate (soprattutto dal Lazio, dalla Sardegna) ma anche di un'età anagrafica che spaziava dai tredicenni della IV ginnasiale a qualche ultraquarantenne dei corsi teologici.

Uno dei momenti storici degli anni del rettorato di Mons. Fumagalli, fu certamente il 31 agosto 1986, quando San Giovanni Paolo II, in occasione della sua visita pastorale ad Anagni, visitò il Collegio Leoniano accolto festosamente dai formatori e dai seminaristi. Una nota interessante di quegli anni fu anche un notevole incremento dei seminaristi il cui

numero arrivò a sfiorare il centinaio di presenze. Don Lino, volle che la vita del Seminario fosse scandita da una “decorosa povertà” (sono parole sue) e per questo si adoperò in prima persona affinché anche gli ambienti dell'edificio fossero caratterizzati da una bellezza sobria. Tra le altre iniziative a questo scopo, si fece promotore del restauro della “cappella grande”, dedicata alla “Mater Salvatoris” e della conseguente sistemazione del presbiterio. Nei nove anni del suo rettorato, Mons. Fumagalli dovette gestire anche momenti particolarmente delicati per la vita del seminario regionale. Mi riferisco in particolare al graduale trasferimento dei padri gesuiti da Anagni, e la conseguente necessità di garantire un corpo docente adeguato delle esigenze dei tempi ma soprattutto, all'improvvisa morte, nell'aprile 1991, dello storico padre spirituale del Leoniano, il Padre Mario Rosin, la cui dipartita creò un diffuso senso di orfanità nei seminaristi ed un vuoto non facilmente colmabile.

Quasi alla fine del suo servizio come rettore, Mons. Fumagalli dovette gestire con non facile diplomazia, il progetto scaturito dalla decisione dei vescovi interessati al Leoniano, di trasferire il Seminario regionale a Frascati per permettere ai seminaristi la frequenza dei corsi teologici delle facoltà romane. Non se ne fece nulla (per fortuna!) ma fu certamente un momento complesso da gestire in cui il rettore dovette tenere in equilibrio il timone tra esigenze contrapposte e diversamente valide.

Nel giugno 1993, mons. Fumagalli terminò il suo servizio di guida del Seminario regionale e rientrò nella sua Diocesi di origine come parroco della cattedrale e vicario episcopale. Senza dubbio, poté passare il testimone al successore (che fu Mons. Francesco Lambiasi attuale vescovo di Rimini), con la consapevolezza di aver gestito bene una fase importante della storia del Seminario regionale di Anagni e, per conseguenza, delle diocesi che ad esso fanno riferimento.

Concludo questo mio intervento con un'osservazione e un augurio

Mons. Fumagalli ha vissuto questi 50 anni di ministero amando e rendendo amabile il suo essere prete. Anche dopo aver lasciato l'incarico di rettore, si è sempre reso vicino a tutti noi ex alunni che in diversi momenti e con diversi ruoli lo abbiamo avuto maestro e guida nel cammino verso l'ordinazione; ha continuato ad interessarsi di noi e, quando gli è stato possibile, ha fatto in modo di partecipare alle nostre rimpatriate di classe o di gruppo.

Certo di interpretare i sentimenti di affettuosa e riconoscenza di tutti i “suoi seminaristi leoniani”, auguro a Mons. Fumagalli di ricevere dal Signore il “mille per unum” di quanto ci ha donato. Per questo accompagnamento con la mia preghiera questo suo giubileo.

## LA STORTA SALUTA DON LINO

**L**a Storta, borgo contadino al 18mo miglio della via Cassia, con un'antica posta per il cambio dei cavalli risalente al IV secolo e un ostello per l'accoglienza dei pellegrini della via Francigena, nella cui adiacente cappella ebbe la famosa "visione" Sant'Ignazio di Loyola nel 1537. Ebbene questo antico borgo, ormai diventato quartiere residenziale periferico della città di Roma, è lieto di celebrare l'anniversario di Ordinazione sacerdotale di un suo illustre figlio. Qui infatti nacque il 13 maggio 1947 Lino Fumagalli, che nella provvidenza di Dio sarebbe diventato il pastore tanto amato, che conosciamo. Nel territorio di nascita Don Lino è stato battezzato l'8 giugno 1947 presso la parrocchiale di San Pancrazio all'Isola Farnese, allora, infatti, non esisteva neppure la Cattedrale, essendoci solo quell'unica parrocchia il cui territorio si estendeva fino a Ponte Milvio, così come tutta la diocesi portuense si estendeva fino alla riva destra del fiume Tevere. Dopo il 1950, data della dedicazione della neo eretta Cattedrale di La Storta ai Sacri Cuori di Gesù e Maria, tutte le successive tappe del suo *cursus* cristiano ed ecclesiastico sono avvenute in questa chiesa. Così, come si evince dalle note a margine del suo atto di battesimo: ricevette la cresima il 16 giugno 1957, il suddiaconato il 19 dicembre 1970, il diaconato il 9 gennaio 1971 e l'ordinazione sacerdotale il 24 luglio 1971 per l'imposizione delle mani dell'arcivescovo Andrea Pangrazio.

Infine sempre a La Storta fu ordinato Vescovo dal Cardinale Lucas Moreira Neves, co-consacranti Antonio Buoncristiani, vescovo di Porto-Santa Rufina e Salvatore Boccaccio, vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino. Era il 20 febbraio 2000.

Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Lino Fumagalli: 74 anni di vita e 50 di Messa. Per quanti lo conoscono da molti anni rimane "Don Lino". Il caro Don Lino, sempre pronto ad un sorriso spontaneo ed accogliente unito ad un tratto umano gentile e fraterno. Qualcuno l'avrebbe definito: "Un signore di animo e di modi", come quelli di altri tempi. Per chi scrive è il Don Lino sin dai tempi del seminario di Anagni: il Pontificio Collegio Leoniano. In quell'esperienza l'ho avuto come superiore per cinque anni, dei nove da lui trascorsi in quel luogo come rettore. Prima di questo incarico era stato parroco a Santa Severa per otto anni, dove aveva costruito la chiesa parrocchiale intitolata a Sant'Angela Merici e dove aveva collaborato tra gli altri con le mitiche suore bergamasche Orsoline di Gandino



che nella località balneare avevano una casa. Furono loro a donare il terreno per la costruzione della nuova chiesa e delle pertinenze.

Dopo l'esperienza del seminario Don Lino è stato parroco nella Cattedrale di Porto - Santa Rufina a La Storta. Ricordo ancora il suo ingresso canonico organizzato con particolare cura e gremito di popolo. Don Lino è stato il terzo parroco della nuova



di don Giuseppe  
COLACI  
PARROCO  
DELLA CATTEDRALE  
DI LA STORTA

**UNITA**  
DELLA  
DIOCESI  
DI VITERBO



Cattedrale portuense a partire dalla sua costruzione ad opera del Cardinale Eugenio Tisserant nel 1950. Nel suo ministero da Parroco a La Storta, durato circa quattro anni, prima della nomina a Vescovo, egli ha avuto particolare cura per la celebrazione dei sacramenti e per la pastorale familiare.

Del suo passaggio come guida della comunità cristiana di La Storta rimangono due elementi oggettivi in perpetua memoria: anzitutto la firma, sempre identica nel tempo, nei vari registri parrocchiali, a partire dal registro dei battesimi (nel periodo 21 aprile 1996 - 23 gennaio 2000). Ricordo che ci teneva in modo particolare ad accogliere i neonati nella comunità cristiana, tanto da aver quasi avocato a sé la celebrazione del primo sacramento. Poi l'iscrizione posta sulla base in marmo dell'ambone. La nostra Cattedrale era sprovvista di questo importante elemento liturgico, così ci furono vari tentativi per cercare di realizzarlo, finché non fu lui a donarlo nel settembre 1997. Sulla base di questo si legge: "A ricordo del XXV di ordinazione sacerdotale di Mons. Lino Fumagalli, parroco".

E infatti, gli stortani lo ricordano con simpatia ed affetto e lo sentono uno di loro, quasi il vicino di casa, reso ancora più intimo dalla familiarità con mamma Zelinda. È per questo che ogni suo ritorno a celebrare nel nostro territorio, ha sempre il sapore di una "rimpatriata" tra conoscenti di vecchia data e amici.

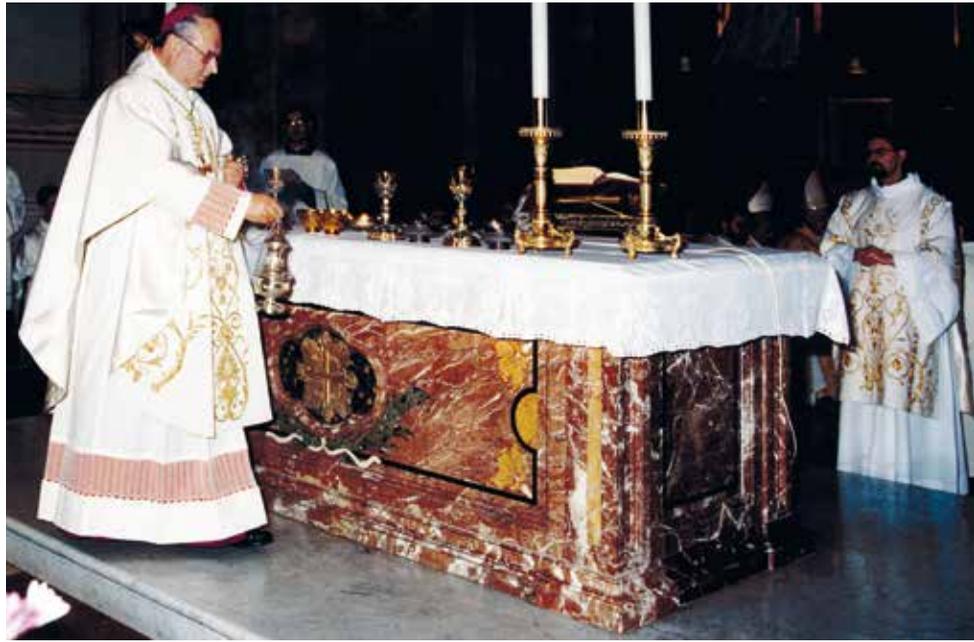
Con questi sentimenti gli auguriamo un cinquantesimo di sacerdozio colmo di Grazia divina e di tante soddisfazioni spirituali ed umane. *Ad majora* Don Lino!



# AUGURI DALLA CHIESA SABINA

di don Paolo  
GILARDI  
VICARIO GENERALE  
DELLA DIOCESI  
DI SABINA -  
POGGIO MIRTETO





**L**a Chiesa Sabina si unisce alla gioia della Chiesa di Viterbo nel celebrare il Giubileo Sacerdotale di Mons. Lino Fumagalli. Proprio dieci anni fa, nella splendida cornice dell'Abbazia di Farfa, don Lino celebrava il quarantesimo anniversario di Ordinazione Sacerdotale e salutava la Diocesi Sabina dopo quasi 12 anni di ministero pastorale. Una celebrazione che univa la gioia per l'anniversario sacerdotale e la tristezza per il distacco. In quell'occasione, nel fare memoria dei tanti doni ricevuti e delle ricche esperienze pastorali, don Lino ribadiva che *"celebrare 40 anni di sacerdozio significa celebrare l'amore di Dio e la sua fedeltà: è lui che chiama,*

*che consacra e invia nel mondo per essere presenza e trasparenza del Cristo buon pastore".* È con questa certezza, diventata per don Lino uno stile di vita, che tutta la Chiesa Sabina formula i migliori auguri e assicura la preghiera: preghiera di ringraziamento perché ha potuto apprezzare e toccare con mano questa presenza del buon pastore quando don Lino era rettore del Seminario, quando ha guidato la nostra Diocesi e, ancora oggi, nonostante la "lontananza", non facendoci mancare la sua attenzione e il suo affetto; preghiera di intercessione perché, forte della grazia di Dio, continui a *"guidare tutti a un'integra condotta di vita"* (preghiera di ordinazione).





## QUADRO GENERALE DELLA DIOCESI

**G**li Organismi che coadiuvano il Vescovo nel governo della Chiesa locale sono: il **Consiglio Presbiterale**, composto da 23 Presbiteri; il **Collegio dei Consultori**, formato da 7 Presbiteri scelti dal Vescovo tra i membri del Consiglio Presbiterale; il **Consiglio Episcopale** composto dai 9 Vicari Episcopali: il *Vicario Generale e Moderator Curiae*, il *Vicario Giudiziale*, il *Vicario Episcopale per il coordinamento dell'azione pastorale*, il *Vicario Episcopale per la formazione permanente del Clero*, il *Vicario Episcopale per la vita consacrata*, il *Vicario Episcopale per la vita claustrale*, il *Vicario Episcopale per il laicato*, il *Vicario Episcopale per le relazioni e la promozione culturale*, il *Vicario Episcopale per il settore amministrativo*.

Altri Organismi, rappresentativi delle diverse esperienze presenti in Diocesi, sono: il **Consiglio Diocesano della Vita consacrata**, che rappresenta le esperienze di speciale consacrazione; il **Consiglio Diocesano dei Laici**, strumento di comunione, corresponsabilità pastorale e promozione del laicato; il **Consiglio Pastorale Diocesano**, espressione dell'intera realtà diocesana, e il **Consiglio Diocesano per gli Affari economici**, che ha il compito di assistere e consigliare il Vescovo nell'amministrazione



*Il Palazzo dei Papi, sede degli Uffici di Curia*

dei beni temporali ecclesiastici; l'**Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero**.

Gli Uffici di Curia sono divisi in due Settori:

### Il settore giuridico-amministrativo

Il **Settore giuridico-amministrativo**, coordinato dal Vicario Generale comprende la Cancelleria Vescovile, il Tribunale Ecclesiastico Diocesano, l'Ufficio Amministrativo, l'Ufficio Tecnico e l'Ufficio Beni Culturali.

### Il settore pastorale

Il **Settore pastorale**, coordinato dal Vicario Generale e dal Vicario Episcopale per il coordinamento dell'azione pastorale, è innanzitutto composto dal Centro per l'Evangelizzazione e la Catechesi, dal Centro per la Liturgia e la Spiritualità, dal Centro per la Carità e la promozione umana.

Ne fanno parte anche gli Organismi pastorali che si occupano dei vari ambienti della pastorale ordinaria della Diocesi:

l'Ufficio per le Missioni e la Cooperazione tra le Chiese, l'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso, l'Ufficio per la Pastorale Vocazionale, l'Ufficio per la Pastorale Familiare, l'Ufficio per la Pastorale Giovanile, l'Ufficio per l'Educazione e la Scuola (pastorale della cultura), l'Ufficio per l'Insegnamento della Religione Cattolica nelle Scuole, l'Ufficio per la Pastorale Sociale (lavoro, ambiente, pace), l'Ufficio per la Pastorale della Sanità, l'Ufficio per la Pastorale del Tempo Libero (turismo, sport, pellegrinaggi), l'Ufficio per le Comunicazioni Sociali, Ufficio Stampa.



*Curia Vescovile di Viterbo interno, sala riunioni*

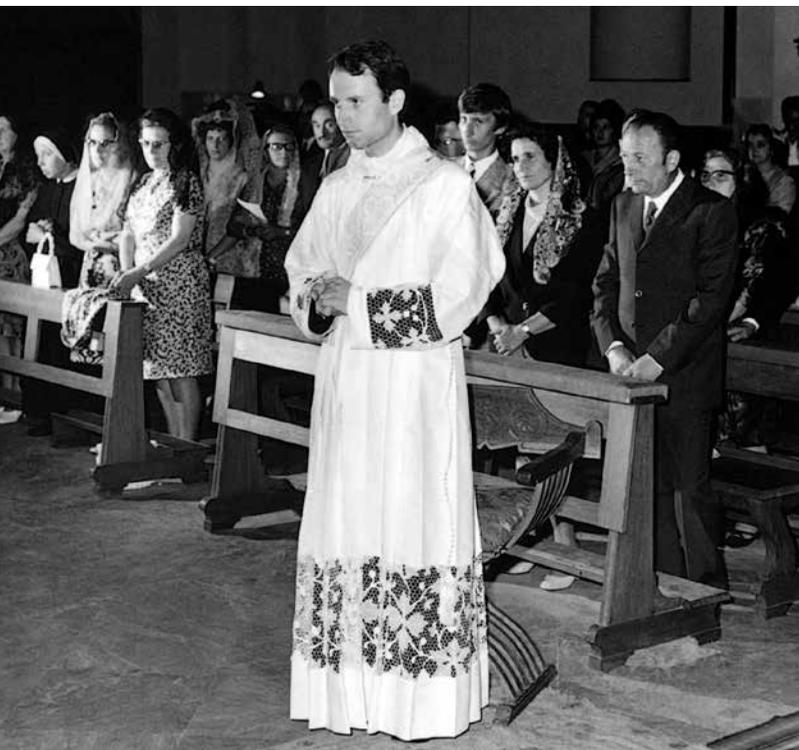
di don Flavio  
VALERI  
VICARIO  
EPISCOPALE PER IL  
COORDINAMENTO  
PASTORALE

## UNA CHIESA IN CAMMINO

**O**gni anniversario ispira al ringraziamento, vivo e sincero, a Colui che di quel momento è l'origine e il compimento. Nello stesso tempo, però, l'evento spinge alla gratitudine verso chi lo celebra, soprattutto se - come avviene per un vescovo - coinvolge l'intera comunità diocesana. Con questo spirito, dopo esserci uniti al vescovo Lino nel ringraziare il Signore per i lunghi anni di servizio - nel presbiterato e nell'episcopato - vogliamo esprimere, "un cuore solo e un'anima sola", le congratulazioni per la tappa significativa del suo ministero e il grazie perché una buona parte del cammino egli l'ha vissuta con noi e per noi.

Giovanni Crisostomo, nel commento alla Lettera ai Romani, aveva ribadito che il suo sacerdote fosse stato essenzialmente predicare e annunciare il Vangelo (Om. 29,1). E da questo primario ministero erano poi scaturiti i servizi, a livello catechetico e caritativo, che egli aveva reso come presbitero alla comunità di Antiochia, e a quella di Costantinopoli come vescovo. Per il compito che ho nella nostra Diocesi ritengo che lo stile del ministero a suo tempo suggerito dal Crisostomo, sia il motivo per cui anche noi dobbiamo viva gratitudine al vescovo Lino. La sua predicazione,

attenta al testo biblico, espressa con un linguaggio immediato e con toni paterni, si è sempre tradotta in proposte concrete per una pastorale attenta ai bisogni di oggi, senza nascondere le difficoltà che la Chiesa incontra in una società in continua trasformazione; nella consapevolezza però che non si può rimanere con le mani in mano o, peggio ancora, restare ancorati al "si è fatto sempre così". Nei frequenti incontri del vescovo con il clero - a livello zonale e diocesano - non è mai mancato il confronto sulle priorità della pastorale, sui problemi che s'incontrano ordinariamente nelle nostre Parrocchie, sulle nuove strategie perché la "vita buona del Vangelo" torni ad essere anima e stile di vita dei cristiani di oggi. La catechesi ad ogni livello, l'attenzione alle famiglie, la liturgia festosa, la testimonianza della carità sono sempre stati i principali argomenti, trattati e approfonditi anche negli incontri con i suoi più stretti collaboratori negli Uffici pastorali, nel Consiglio Pastorale e in quello Presbiterale. Siamo consapevoli che il percorso è lungo e impegnativo, che il desiderio di una crescente vitalità cristiana nelle nostre comunità non si è ancora pienamente realizzato. Ma l'incoraggiamento che il vescovo Lino non ci ha mai fatto mancare, e la sua vicinanza alle difficoltà che incontriamo nel cammino sono il segno di un'attenzione, delicata e paterna, alle nostre persone e comunità. Per tutto questo vogliamo esprimergli la nostra gratitudine e con lui continuare ad essere una Chiesa in cammino.



## DON LINO



ogni anno in quei giorni viviamo con il Vescovo Lino un'esperienza di particolare vicinanza; entriamo con lui in una confidenza diversa. "Salite a casa, facciamo colazione insieme". Con queste semplici parole abbiamo sempre percepito il suo desiderio di stare con noi, di condividere del tempo.

La sua mitezza, la paternità e la capacità di lasciare liberi. Sono questi gli aggettivi che lo contraddistinguono. Un uomo prudente che sa dare valore alla libertà dei suoi figli.

Non è mai emersa dal Vescovo Lino, o da don Lino, come lui ama definirsi, un'aria di dominio. Lui non ha mai nascosto la sua natura di uomo mite e gentile e noi ringraziamo il Signore di averci reso partecipi di questa grande umanità. Lo ringraziamo per tutto quello che ha fatto per il nostro Seminario in tutti questi anni, facendogli i più cari auguri per l'anniversario della sua ordinazione.



**I**l Vescovo ha un rapporto diverso e particolare con ognuno di noi e ciò che ci colpisce è senza dubbio la sua bonarietà e la sua umanità.

Si è sempre mostrato un uomo con tutti i suoi limiti e le sue emozioni senza mai nascerli. Ci ha colpito per esempio vederlo piangere e commuoversi durante i funerali di don Ugo, ed è stato toccante scoprire il legame forte che ha con i sacerdoti che il Signore gli ha dato.

Durante l'anno abbiamo potuto notare che nella discrezione e nella semplicità ha sempre cercato di mostrarci la sua vicinanza. Il Vescovo ci ha sempre supportati, soprattutto nei momenti difficili della pandemia. È stato presente, sia fisicamente che con la preghiera ascoltando le nostre richieste e le nostre problematiche.

Ripensiamo sempre con piacere alla Settimana Santa:

## GRAZIE... È LA PAROLA CHE RISUONA IN CIASCUNA DI NOI

*Eccellenza Reverendissima,  
rendiamo lode a Dio per questo momento di Grazia!  
Che traguardo; cinquant'anni di donazione sacerdotale,  
cinquant'anni di oblazione a servizio della chiesa  
itinerante, a servizio dei fratelli assetati di Dio e  
desiderosi di scorgere nei suoi figli prediletti il Suo Volto  
Misericordioso di Padre Amante Amato.  
Grazie per aver messo a servizio il dono del ministero  
sacerdotale, grazie per il dono della fedeltà, grazie per  
la sua costante presenza, grazie per le infinite attenzioni  
rivolte a ciascuna fraternità, grazie per essersi preso cura  
delle sorelle bisognose di aiuto, grazie per il tempo donato...  
grazie... è la parola che risuona in ciascuna di noi.  
La vita consacrata della diocesi di Viterbo con la gratitudine  
nel cuore eleva a Dio Padre il ringraziamento e  
innalza la preghiera di intercessione per il tempo che  
le vorrà donare ancora a servizio del Suo Regno.*



*Con gratitudine e stima  
le consacrate della diocesi di Viterbo*





## GLI AUGURI DEL SINDACO DI VITERBO GIOVANNI MARIA ARENA

**I**l 24 luglio ricorre il cinquantenario di ordinazione sacerdotale di monsignor Lino Fumagalli, da dieci anni vescovo della Diocesi di Viterbo. Un lungo ministero a servizio della Chiesa, un cammino che prosegue, scandito e contraddistinto da un prezioso operato in ambito ecclesiale e sociale. Una ricorrenza importante per il nostro vescovo, guida spirituale di una delle diocesi più prestigiose del Lazio e d'Italia, e riferimento religioso per Viterbo, antica città dei Papi, sede pontificia che ha ospitato il primo e più lungo conclave della storia della Chiesa. E il giubileo sacerdotale del vescovo Fumagalli coincide proprio con uno storico anniversario per la nostra città: i 750 anni da quel primo conclave che ha lasciato il segno nella nostra città e nel mondo ecclesiale. In questa occasione, 50 anni di sacerdozio, vogliamo dire grazie al vescovo Fumagalli per il suo puntuale e immancabile supporto nell'ambito di progetti sociali, promossi e proposti sia da parte di realtà istituzionali che parrocchiali. Grazie per il costante impegno verso le famiglie bisognose del nostro territorio. Un vescovo vicino alla gente, che sa comprendere, parlare e consolare chi ne ha bisogno. Anche un'intera città, un'intera comunità che si raccoglie nella preghiera in momenti di grande difficoltà. E più volte lo ha fatto. Più volte ci siamo



trovati insieme a celebrare ricorrenze e condividere momenti di festa, preoccupazioni, riflessioni. Un vescovo presente, con i cittadini e le istituzioni. Una presenza preziosa e discreta, apprezzata e amata dai viterbesi. Al vescovo Lino giungano gli auguri più sinceri per questi suoi 50 anni di missione sacerdotale.



di Pierluigi VITO  
A.C. Diocesana

## IN PETTO UN CUORE CHE ARDE

**E**ra il gennaio del 2014. All'Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica mons. Lino Fumagalli venne a celebrare la messa. Della sua omelia mi colpì un'immagine. Quella in cui accostò la mensa eucaristica alle tavolate delle domeniche o delle feste nelle nostre case: come nelle nostre famiglie subito si nota l'assenza di qualcuno dei nostri cari, così, ci invitava il nostro vescovo, anche noi dovremmo sentire la mancanza dei fratelli all'eucarestia domenicale, ma più ancora alla vita delle nostre comunità.

Parole che ho portato appresso durante il servizio da Presidente diocesano dell'AC e che credo ciascun cristiano dovrebbe sentire sulla propria pelle

per incarnare la figura del discepolo missionario tratteggiata da papa Francesco nel suo magistero fin dall'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*.

Da quella celebrazione eucaristica ci sono state numerose occasioni di confronto con don Lino (perché a lui è sempre piaciuto farsi chiamare così, perché prima del ministero episcopale c'è quello sacerdotale che lo ha plasmato in questi lunghi anni, da Santa Severa ad Anagni a Monterotondo - nell'arco delle sedi e delle diverse forme di servizio). Abbiamo condiviso le entusiasmanti giornate del Convegno Ecclesiale di Firenze, così cariche di stimoli e di orizzonti pastorali e prima ancora evangelici, non per niente ora tornati al centro del cammino sinodale che attende la Chiesa italiana e diocesana; ci sono stati i colloqui privati, carichi di proposte e di attenzioni, per cercare di tessere sempre più organica a quella della diocesi la vita dell'Azione Cattolica (che si è trovata recentemente a festeggiare i primi 150 anni dalla fondazione, ad opera del viterbese Mario Fani); e quindi il lavoro all'interno del neonato Consiglio Pastorale diocesano, malauguratamente spezzato dal lockdown e dalle restrizioni imposte dalla pandemia di Covid. In ogni frangente è sempre emersa la responsabilità e la cura del pastore, concentrato sul destino e la necessità del gregge affidatogli dal Signore; che non è necessariamente e strettamente quello racchiuso tra parrocchie e oratori. Basti pensare alla sua visita al Consiglio Comunale di Viterbo dell'ottobre del 2015 ("Mettiamoci insieme. Siamo qui perché le persone da curare sono le stesse. Abbiamo ambiti distinti ma possiamo collaborare, senza fare confusione", le sue parole agli amministratori della città); alla preghiera che concluse, il 6 maggio 2019, la manifestazione civica dopo l'assassinio di Norveo Fedeli ("Davanti al cuore di Santa Rosa - disse allora il vescovo - vorrei che ciascuno di voi rinnovasse il proprio amore per la nostra città e testimoniassi anche con questa partecipazione attenta, silenziosa, numerosa, che la violenza di qualsiasi genere non appartiene al sentire profondo di Viterbo. E dobbiamo impegnarci tutti a essere costruttori di un mondo non violento. Costruttori di una società che si fonda sul rispetto della persona"); al suo prodigarsi per dare dignità e occasioni di riscatto e inserimento a quanti arrivati in Italia da paesi poveri per sfuggire alla miseria e alla morte (con il sogno di dar vita a una cooperativa sociale che tenga insieme rifugiati, persone uscite dalla tossicodipendenza ed ex carcerati).

I passi e le parole di don Lino indicano a tutti noi, laici e presbiteri, singoli cristiani e aggregazioni di fedeli, le strade su cui camminare: quelle non lastricate da buone intenzioni, ma segnate da gesti di giustizia e sguardi di fraternità, avendo in petto un cuore che arde come i discepoli sulla via di Emmaus.



SU SOLLECITAZIONE DEL VESCOVO LINO, I GIOVANI PRETI DELLA DIOCESI HANNO APERTO UNA CATENA DI AIUTI

## UN FONDO DI SOLIDARIETÀ CREATO DAI SACERDOTI DELLA DIOCESI PER LE PERSONE IN DIFFICOLTÀ

**I**l perdurare della pandemia dovuta al Corona virus ha provocato in molte famiglie anche dell'Alta Tuscia impreviste e gravi situazioni di difficoltà economiche, dovute principalmente dalla perdita totale o parziale di lavoro. Le Parrocchie che sono sul territorio e vivono a stretto contatto con la gente fanno esperienza quotidianamente di richieste da parte di famiglie e di singoli che non riescono ad affrontare nemmeno le spese più essenziali.

In questo contesto che si sta ulteriormente aggravando, un gruppo di sacerdoti diocesani, accogliendo la sollecitazione del Vescovo Lino, ha dato vita ad un Fondo Diocesano di Solidarietà che si prefigge lo scopo di offrire aiuto concreto a famiglie e a singole persone, domiciliati nella Diocesi di Viterbo, che versano in situazioni di particolari ristrettezze economiche.

Il Fondo è alimentato dal contributo, libero e anonimo, dei presbiteri della Diocesi che si impegnano a donare il 10% del loro stipendio mensile o quanto è nelle loro disponibilità. Altri contributi potranno venire da diaconi, laici, Enti e associazioni.

Le richieste di aiuto dovranno essere presentate al Parroco del richiedente il quale le farà pervenire al Vicario Generale che presiede il Comitato di Gestione del Fondo di Solidarietà. Quest'ultimo è formato da un presbitero designato da ognuna delle Zone Pastorali in cui è divisa la Diocesi e ha come compito quello di disciplinare il funzionamento della struttura del Fondo e stabilire i criteri per la presentazione delle domande e le modalità



di Ufficio  
COMUNICAZIONI  
SOCIALI

degli interventi nell'ottica della massima trasparenza e rispetto della privacy. Coloro che hanno costituito il Fondo Diocesano di Solidarietà sono consapevoli che l'aiuto che verrà elargito non può essere considerato come una definitiva soluzione ai problemi, bensì come integrazione all'impegno finanziario offerto in primo luogo dalle Parrocchie e dalle Amministrazioni locali. Resta, comunque, come segno tangibile di partecipazione della Chiesa Locale alle difficoltà del momento storico che stiamo attraversando e stimolo alla solidarietà dei singoli e delle comunità. In questi mesi di pandemia sono già stati distribuiti alcuni fondi a persone e famiglie in difficoltà.

Al 4 Giugno 2021 il fondo ammonta a €15.455,50.



UITA  
DELLA  
DIOCESI  
di VITERBO

## CONTINUIAMO GLI ARGOMENTI TRATTATI NELL'ENCICLICA **UN ESTRANEO SULLA STRADA**

**C'** è un estraneo sulla strada, ferito ed escluso dalle ombre di un mondo chiuso. Di fronte a questa realtà due sono gli atteggiamenti che possiamo tenere: proseguire o fermarci. Includerlo o escluderlo definirà il tipo di persona o progetto politico, sociale e religioso che siamo.

Il Papa ci presenta la parabola del buon samaritano come luce di fronte alle ombre (FT 56). C'è uno sottofondo nella parabola: Dov'è tuo fratello? (Gen 4,9). Dio mette in discussione ogni tipo di determinismo o fatalismo che pretenda di giustificare l'indifferenza. Ci abilita a creare una cultura in cui ci prendiamo cura gli uni degli altri (FT 57), perché tutti abbiamo uno stesso Creatore, e in Lui trovano fondamento i nostri diritti.

Siamo motivati e chiamati ad allargare il cuore in modo che non si escluda lo straniero, è un appello all'amore fraterno, che risuona nel Nuovo Testamento (61). All'amore non importa se il fratello ferito viene da qui o da là, l'amore rompe le catene e getta ponti, permette di costruire una grande famiglia in cui tutti possiamo sentirci a casa, sa di compassione e di dignità (FT 62).

Nella parabola c'è l'"abbandonato", il ferito steso a terra lungo la strada; diverse persone passarono oltre. Solo uno si fermò, gli donò vicinanza, lo

curò con le sue stesse mani, gli mise del denaro in tasca e si occupò di lui, gli diede il suo tempo (FT 63).

La società malata ha la tentazione di disinteressarsi degli altri, di girare lo sguardo, di passare accanto e di ignorare. Il sentimento la disturba, la infastidisce, non vuole perdere tempo per problemi che le sono estranei. Essa si costruisce dando le spalle al dolore (FT 64).

Papa Francesco ci chiama alla vocazione di cittadini del nostro Paese e del mondo intero (FT 66). Ci invita ad essere costruttori di un nuovo legame sociale, a renderci conto che l'esistenza di ciascuno è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro (FT 66). Siamo chiamati a ricostruire questo mondo che ci addolora, a rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non permettono l'esclusione, ma si fanno prossimi, rialzano e riabilitano



l'uomo caduto perché il bene sia comune (FT 67). Includere od escludere l'uomo ferito sul bordo della strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi (FT 69).

La storia del buon samaritano si ripete; sono visibili l'indolenza sociale e politica, le dispute interne e internazionali e i saccheggi che lasciano feriti sulla strada. Oggi possiamo ricominciare: Papa Francesco ci chiama ad essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite (FT 77); dobbiamo alimentare ciò che è buono e metterci al servizio del bene (FT 77). È possibile soltanto cominciare dal basso e, caso per caso, lottare per ciò che è più concreto e locale (FT 78).

Le difficoltà sono l'opportunità per crescere, e non la scusa per la tristezza (FT 78); siamo chiamati a

**LE DIFFICOLTÀ SONO  
L'OPPORTUNITÀ  
PER CRESCERE  
E NON LA SCUSA  
PER LA TRISTEZZA**



invitare e incontrarci in un “noi” che sia più forte della somma di piccole individualità. “Il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma” (FT 78). La riconciliazione ci farà risorgere e ci farà perdere la paura (FT 78).

Infine, Gesù trasforma la maniera in cui ci porta a interrogarci su chi sono quelli vicini a noi, vale a dire il nostro “prossimo”: ci chiama a diventare noi stessi vicini, prossimo di tutti, anche di quelli che sono lontani (FT 81). Si tratta di una capacità d’amore universale in grado di superare pregiudizi, barriere storiche o culturali, e interessi meschini (FT 82).

È importante che la catechesi e la predicazione includano, in modo diretto e chiaro, il senso sociale dell’esistenza, la dimensione fraterna della spiritualità, la convinzione sull’inalienabile dignità di ogni persona e le motivazioni per amare e accogliere tutti (FT 86). Solo così potremo pensare e generare un mondo aperto, sradicando le ombre del mondo chiuso.



**SHALOM**  
editrice

**Anna Serdino**

Editrice Shalom Srl • Via Galvani, 1 • 60020 Camerata Picena (AN)

**Ufficio Grafico** diretto **071 22 16 107**

Orario • 8.00 - 12.00 • 13.00 - 17.00

Email: [anna.serdino@editriceshalom.it](mailto:anna.serdino@editriceshalom.it)

Segreteria: cellulare **34 53 52 87 47**

Partita Iva **0 1 3 9 4 3 9 0 4 2 9**

[www.editriceshalom.it](http://www.editriceshalom.it)

Codice Univoco: **M5UXCR1**

**ATTENZIONE** Le informazioni trasmesse con il presente messaggio sono riservate esclusivamente ai destinatari sopra indicati, sono confidenziali e coperte dal segreto professionale. È pertanto espressamente proibito ai soggetti diversi dai dati destinatari, leggere, distribuire, copiare o comunque fare qualsivoglia uso delle informazioni qui contenute. La diffusione e la consultazione da parte di soggetto diverso dal destinatario è vietata dall'art. 616 e ss. Codice Penale e dalle vigenti norme in materia di protezione dei dati personali. Se avete ricevuto questo messaggio per errore, Vi preghiamo di informarci immediatamente per telefono (0717450440) e di restituirci via posta quanto avete erroneamente ricevuto da parte nostra.

**INFORMATIVA PRIVACY** (artt. 13 e 14 Reg. UE 679/2016): I dati da Lei forniti, ivi compreso l'indirizzo di posta elettronica, sono stati acquisiti ed utilizzati da Editrice Shalom S.r.l. esclusivamente per adempiere alle obbligazioni contrattuali, per adempiere ad obblighi di legge o all'ordine dell'Autorità e per perseguire i legittimi interessi del Titolare. I dati personali sono trattati nel rispetto dei principi di cui al Reg. UE 679/2016 da persone autorizzate e da responsabili del trattamento nominati ai sensi dell'art. 28 Gdpr. I dati possono essere trattati fuori dallo SEE soltanto ai sensi degli artt. 44 e ss del Regolamento.

Nel caso in cui Lei desiderasse che il Suo indirizzo di posta elettronica sia rimosso dall'archivio, ovvero per l'esercizio dei diritti di cui agli artt. 15 e ss del suddetto Regolamento può scrivere al Titolare del trattamento, Editrice Shalom S.r.l., con sede in 60020 Camerata Picena (AN), Via Galvani n. 1; email: [roberto.mascioni@editriceshalom.it](mailto:roberto.mascioni@editriceshalom.it). L'Informativa privacy completa è disponibile a questo link: [PRIVACY POLICY](#). Grazie.

## PENSARE E GENERARE UN MONDO APERTO

**D**io è amore universale, e fintanto che siamo parte di questo amore e lo condividiamo, siamo chiamati alla fraternità universale, che è apertura. Non ci sono “altri” né “loro”, c’è solo “noi”. Un essere umano può svilupparsi e trovare la propria pienezza soltanto attraverso un dono sincero di sé agli altri. E non potrà riconoscere a fondo la propria verità se non nell’incontro con gli altri. Nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare (FT 87). La vita sussiste dove c’è legame, comunione, fratellanza; sarà più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà (FT 87). Ogni relazione sana e autentica ci apre agli altri, non possiamo ridurre la nostra vita a noi stessi o al nostro piccolo gruppo (FT 89).



L’ospitalità è un modo concreto di apertura e di incontro (FT 90). La statura spirituale di un’esistenza umana è definita dall’amore, il criterio per la decisione definitiva sul valore di una vita umana. Il pericolo più grande è non amare (FT 92). L’amore è qualcosa di più che una serie di azioni benefiche; queste derivano da un’unione che inclina sempre più verso l’altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello. Solo questo modo di relazionarci rende possibile l’amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti (FT 94). Vediamo seminata la vocazione a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente e si prendono cura gli uni degli altri (FT 96).

L’apertura universale non è geografica ma esistenziale: è la capacità quotidiana di allargare la mia cerchia, di arrivare alle periferie, a quelli che non sento parte del mio mondo di interessi, benché siano vicino a me. Ogni fratello sofferente, abbandonato o ignorato dalla mia società è un forestiero esistenziale (FT 97). Ci sono fratelli trattati come “esiliati occulti”, persone con disabilità che esistono senza appartenere e senza partecipare; molti sono quelli a cui si impedisce una “cittadinanza piena” (FT 98).

L’amore che si estende al di là delle frontiere sta alla base dell’ “amicizia sociale”, condizione di possibilità di un’apertura universale (FT 99). Il futuro non è monocromatico: la nostra famiglia umana ha bisogno di imparare a vivere insieme in armonia e pace senza che dobbiamo essere tutti uguali (FT 100).

Coloro che si organizzano impedendo ogni presenza estranea che turbi la loro identità ed organizzazione di gruppo escludono la possibilità di farsi prossimo; si può solo essere “soci”, vale a dire associati per determinati interessi (FT 102). La fraternità non è solo il risultato di condizioni di rispetto per le libertà individuali, e nemmeno di una certa regolata equità (FT 103). Neppure l’uguaglianza si ottiene definendo in astratto che tutti gli esseri umani sono uguali, bensì è il risultato della coltivazione consapevole e pedagogica della fraternità (FT 104).

Per camminare verso l’amicizia sociale e la fraternità universale, occorre riconoscere quanto vale un essere umano, sempre e in qualunque circostanza (FT 106); ogni essere umano è prezioso e ha diritto a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente. Questo diritto fondamentale non può essere negato da nessun Paese (FT 110). A questo scopo, Papa Francesco ci chiama a promuovere il bene, per noi stessi e per tutta l’umanità: camminare verso una crescita genuina e integrale (FT 113). È un appello alla solidarietà, a pensare e agire in termini di comunità, di priorità della vita di tutti sull’appropriazione dei beni da parte di alcuni. Solidarietà è lottare contro le cause strutturali della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro, della terra e della casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi (FT 116). Tutti i diritti sui beni necessari alla realizzazione integrale delle persone, inclusi quello della proprietà privata e qualunque altro, non devono intralciare, bensì facilitarne la realizzazione (FT 120).

Nessuno deve rimanere escluso (FT 121), lo sviluppo deve assicurare i diritti umani, personali e sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle Nazioni e dei popoli (FT 122). L’attività imprenditoriale dovrà essere orientata al progresso delle altre persone e al superamento della miseria (FT 123).

Avremo pace solo quando saranno assicurati terra, casa e lavoro a tutti (FT 127). La pace sarà duratura solo a partire da un’etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio della famiglia umana (FT 127).



# "Amor mi mosse"

## VERSO IL CENTENARIO DI DANTE



di GIANLUCA ZAPPA

## LA PAROLA SEGRETA DEL POEMA

In occasione del Dantedì ho pubblicato sul web un video in cui presento quella che, fino a prova contraria, ho definito una mia scoperta. La spiego subito e poi aggiungo varie considerazioni. Si tratta del verso centrale della Divina Commedia. L'ho individuato con una semplice divisione: i versi del poema sono in totale 14.233, la cui metà dà 7.116,5. Se ci si mette con un po' di pazienza a sommare il numero dei versi di ciascun canto a partire del primo, si arriva al numero 124 del canto XVII del Purgatorio. Siamo in effetti nei canti centrali non solo della cantica, ma di tutto il poema.

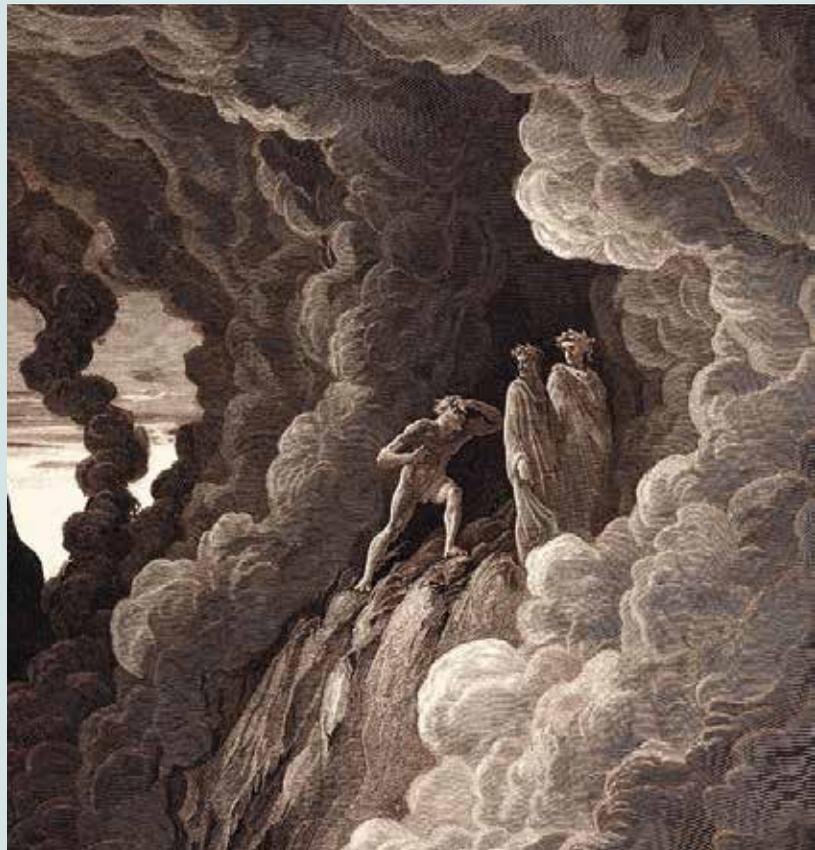
Il verso in questione recita:

*Questo triforme amor qua giù  
di sotto  
si piange...*

Basta osservarlo con attenzione e si resta davvero stupiti, per due motivi. Il primo è che, guarda caso, non si tratta di un verso perfettamente concluso in se stesso (come, ad esempio, "Nel mezzo del cammin di nostra vita"), ma che finisce nel verso successivo, cioè presenta quello che si definisce un enjambement, un'aggiunta; per restare al numero che abbiamo trovato con la divisione, uno 0,5 in più. Questo, insomma, non è il verso 124, ma proprio il 124,5. E' solo un caso? Ma il secondo e ben maggiore motivo di stupore è che al centro del verso c'è una parolina che è davvero il cuore stesso della Divina Commedia, "amor", e questa

parola arriva con forza al lettore grazie ad una cesura, una pausa molto accentuata (grazie anche al fatto che "amor" è una forma tronca) che cade dopo la sesta sillaba di un endecasillabo a maiore. Quella parola inoltre non è solo il centro del verso, ma proprio il soggetto logico della frase. Ce n'è abbastanza per avanzare l'ipotesi che qui Dante ci abbia messo la mano. Qualcuno potrebbe obiettare: ma quando scrisse il verso già sapeva che sarebbe arrivato ad un numero complessivo di 14.233

endecasillabi? Ritengo che questo sia inverosimile, però non sapremo mai se, scritto tutto il poema, questo grande poeta dalla mente ordinatrice e pianificatrice sia poi andato a ritoccarne il centro. In ogni caso l'alternativa è ammettere che si sia qui in presenza di una casuale, fortuita coincidenza. Il che sarebbe ancor più stupefacente, in un poema che conta migliaia di versi. Dante, abbiamo già detto, ha edificato una cattedrale e questo suo edificio doveva essere bello. Nell'estetica medievale la bellezza





passava per la constructionis elatio, cioè per la complessità della costruzione, della corrispondenza delle singole parti, come lui stesso spiegava nel *De vulgari eloquentia* (II 4 7). Nel *Convivio*, poi, aveva chiaramente espresso il suo ideale estetico: “Quella cosa dice l’uomo essere bella, cui le parti debitamente si rispondono, per che de la loro armonia risulta piacimento” (I 5 13).

È questo un ideale di bellezza che si alimenta di un ordine, di una geometria, che magari resta anche segreta, ma c’è. È qualcosa che facciamo difficoltà a capire, noi che viviamo in una cultura che vive di disarmonie, di contrasti, ma che non possiamo dimenticare quando ci avviciniamo al poema di Dante. Per cui la cura del centro preciso della *Commedia*, di quel verso, di quella parola, è in totale accordo con questo ideale di bellezza. Anche perché le corrispondenze diventano significative, cioè parlano, dicono qualcosa, non sono appena messe lì per una specie di gioco. Come del resto avviene in tutti i testi sacri, e la *Commedia* è un “poema sacro”.

Vorrei farlo capire con alcune ulteriori osservazioni. La parola amor è dunque al centro esatto, in un verso, il 124, la cui somma delle cifre dà il numero 7. Ora, questo numero, come ha dimostrato in modo molto convincente il grande dantista Charles Singleton (e la sua dimostrazione parte proprio dal rinvenimento di un ordine nascosto), è il più ricorrente proprio in questi canti centrali del poema, tanto che Singleton l’ha definito “il numero del poeta”. Tutto si tiene. Ma questa scoperta che genera stupore, proprio come avviene a Dante nel poema spinge a farsi altre domande. Quando per la prima volta la parola amor (sì, proprio nella sua forma tronca) compare nel poema? È nel primo canto dell’*Inferno*:

*Temp’era dal principio del mattino  
e ’l sol montava ’n su con quelle stelle  
ch’eran con lui quando l’amor divino  
mosse di prima quelle cose belle...*

Il verso che contiene la nostra parola è il 39, presenta cioè due numeri fondamentali in Dante per il loro simbolismo, il tre (la Trinità) e il nove (la Trinità per se stessa) che è il numero del miracolo, il numero di Beatrice. E a questo punto chiediamoci quando questa parola, nella sua forma tronca, appare per l’ultima volta nel poema. Dovremo arrivare in fondo, all’ultimissimo celeberrimo verso, “l’amor che move il sole e l’altre stelle”, dove ci colpirà, oltre alla presenza della nostra parola, anche il verbo “muovere” e il sostantivo “stelle”. Insomma, il verso 39 di *Inferno* I, e i suoi paraggi, e il verso 145 di *Paradiso* XXXIII mostrano delle precise corrispondenze. E il verso 145 è caratterizzato da numeri che, sommati, danno il 10, su cui è costruito, come sanno gli appassionati di Dante, tutto l’impianto del poema. Tre, nove, sette, dieci... tutte cifre molto significative. Cominciamo a capire che cosa vuol dire che una cosa è bella quando “le parti

debitamente si rispondono”? Il nostro compito però non è finito qui, anzi, comincia ora un percorso ancor più interessante. C’è infatti da chiederci perché mai Dante abbia messo amor al centro del suo poema, di cosa ci sta parlando in quel punto preciso. Per ora soprassediamo, non senza però aggiungere che una scoperta di questo tipo può aiutarci a pervenire al cuore del messaggio del poeta e quindi può indirizzare tutta la lettura della *Commedia*.

Non sono il primo ad essermi interessato di questo centro; penso di essere il primo ad averlo assegnato a quel verso (Singleton, ad esempio, ne individua un altro). Qualcuno potrà anche smentirmi, gliene sarò grato. Tuttavia resta un fatto: se questo verso è stato già individuato, non se ne parla affatto, non si è divulgata abbastanza la scoperta, che invece a mio parere ha un’importanza estrema, come credo di avervi fatto capire.

Resta che nel cuore della *Commedia*, per un caso fortuito o, meglio, per una precisa strategia, c’è la parola amor. E questo ci riempie di meraviglia e di gratitudine.





**TRA I TESORI  
E I GIOIELLI  
ARTISTICI  
DI VITERBO**

La bellissima chiesetta di San Marco, in piazza Giuseppe Verdi, è una delle più antiche e importanti di Viterbo. Nella lapide, affissa sulla facciata, sta scritto che la chiesa fu consacrata l'anno del Signore 1198 ed ebbe il merito di essere consacrata da un Papa: Innocenzo III. Questo Papa, eletto nel gennaio del 1198, con la consacrazione di S. Marco, cercò un valido motivo per rinsaldare i vincoli con i Viterbesi. Innocenzo III tentò di mettere in atto l'antico disegno di altri papi di riconquistare il territorio a nord di Roma, il cosiddetto Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, allargandone i confini alla limitrofa Toscana. E'una delle più piccole chiese di Viterbo tanto che lo Scrittoli in "Viterbo nei suoi monumenti" si domanda come abbia fatto Innocenzo III a muoversi assieme a quindici cardinali in uno spazio così ristretto. S. Marco, citata nel 1612 come parrocchia, resta in possesso del Monastero Amiatino fino al 1782 quando, per volontà di Pietro Leopoldo granduca di Toscana, è soppressa e S. Marco passa sotto l'amministrazione del Clero viterbese. La chiesa, già nel XIII secolo, è il centro sociale e religioso della contrada di S. Marco che si estendeva oltre la Porta di Sonza (oggi scomparsa) e fino alle propaggini di San Francesco. Abitata da pecorai e bifolchi, la zona rimane parrocchia fino al 1829. Nello stesso anno la cura delle anime del territorio di sua competenza è assegnata alle vicine chiese di S. Maria in Poggio e San Luca, per ritornare in seguito a San Marco. Nel 1692

## LA CHIESA DI SAN MARCO

di Fausto  
CAPPELLI

gli abitanti della parrocchia erano 314 e nel 1915 si contavano 624 residenti (156 famiglie). Nell'immediato dopoguerra il vescovo, mons. Adelchi Albanesi, mandò il giovanissimo sacerdote don Sante Pallini in aiuto del vecchio e malandato don Fiorino Cesarini e nel 1949 lo sostituì diventando il nuovo parroco di S. Marco. Lì ha svolto il suo generoso e instancabile servizio per quasi sessantacinque anni: Il suo ministero rimane il più lungo tra i suoi predecessori. Don Sante Pallini muore nel 2012 e la sede della parrocchia di S. Marco (circa 1.000 parrocchiani) viene spostata presso la basilica di San Francesco alla Rocca.

### CONSACRAZIONE DELLA CHIESA DI SAN MARCO

Nel nome del Signore, amen. Questa chiesa fu consacrata nell'anno 1198 dal santissimo signore Innocenzo papa III, il primo giorno di dicembre. Con lui officiarono quindici cardinali e il papa in persona stabilì l'indulgenza a detta chiesa per tre occasioni dell'anno, e cioè nella riferita Consacrazione, nel giorno dedicato a S. Benedetto Abate e nel giorno consacrato a S. Marco Evangelista, titolare della chiesa, e nell'ottavo giorno immediatamente seguente le festività stesse: cento anni e ancora quaranta, e ognuno dei cardinali un anno e quaranta giorni, secondo la volontà e l'intenzione del Sommo Pontefice, che formano un totale di anni venti e venti volte quaranta giorni nei singoli giorni dell'ottava delle stesse festività.

Quest'opera fu portata a compimento al tempo del venerabile padre Rollando, abate di S. Salvatore del Monte Amiata, e della prepositura di ser Giacomo di Nicola Mosti di Viterbo.

Tratto da:

- *VII centenario consacrazione chiesa San Marco* - Attilio Carosi
- *Viterbo città fulgente* - Salvatore Del Ciucco
- *Le epigrafi medievali di Viterbo* - Attilio Carosi
- Archivio diocesano di Viterbo



di don  
Flavio VALERI

IL LIBRO  
È DISPONIBILE  
PRESSO  
LE LIBRERIE  
CATTOLICHE  
DI VITERBO

**IL NUOVO  
LIBRO DI  
DON FLAVIO  
VALERI**

Il tema della parrhesia  
nelle 55 Omelie  
di Giovanni Crisostomo  
sugli Atti degli Apostoli

Flavio Valeri



**R**ingrazio don Emanuele per avermi chiesto di illustrare il libro edito da “Il Pozzo di Giacobbe” per la Collana “Oï Christianoi”, in cui sono raccolti nuovi studi sul cristianesimo dei primi secoli, che pubblica la mia tesi di dottorato sul tema della parrhesia. Questo termine greco, che indicava in origine la libertà di parlare e la franchezza nelle relazioni, è riaffiorato in ambito ecclesiale nel 1975 quando Paolo VI nell’Enciclica Evangelii Nuntiandi individuava nella mancanza di parrhesia uno dei principali ostacoli all’evangelizzazione. Il tema, confermato da Giovanni Paolo II nell’Enciclica Redemptoris Missio del 1990, risuona continuamente nelle parole di Papa Francesco e ritorna nelle due Esortazioni Apostoliche Evangelii Gaudium e Gaudete et Exsultate.

La parrhesia, una parola chiave nel libro degli Atti degli Apostoli - quasi un sinonimo di predicare il vangelo - ha grande risonanza nella riflessione di Giovanni Crisostomo, non soltanto per la frequenza del termine nelle sue numerose Omelie, ma anche per la ricchezza contenutistica che egli le riconosce, e soprattutto per averla presentata come un ideale che caratterizza la fede cristiana. Lui stesso l’ha vissuta in prima persona, tanto che Palladio, il suo biografo, aveva individuato proprio nella parrhesia, ossia nella sua libertà di parola, il motivo delle inimicizie e delle false accuse che causarono al Crisostomo l’esilio e la morte. Il santo vescovo di Costantinopoli attinge dai testi del Primo e del Nuovo Testamento due aree per l’esercizio della parrhesia, quella della relazione con Dio e quella del confronto con gli uomini. Anche nelle 55 Omelie di commento agli Atti degli Apostoli, pronunciate nell’anno 400, il terzo del suo episcopato,

Giovanni Crisostomo fa largo uso della parrhesia e con essa celebra il modo di vivere della prima comunità, per esortare i fedeli della città imperiale a prendere sul serio l’esperienza cristiana in un periodo - non tanto diverso dal nostro - spesso segnato dall’incoerenza con la fede professata e dal conseguente rilassamento morale. Insiste poi sul clima, intenso e diffuso, connotato dalla parrhesia, dono battesimale per il quale il discepolo di Cristo si relaziona con Dio come un figlio col proprio padre e vive la comunione fraterna. Nello stesso tempo, il Crisostomo individua nella parrhesia lo stile della testimonianza offerto dagli apostoli nell’atto di annunciare il kerygma da Gerusalemme fino ai confini della terra e fa risaltare dal testo degli Atti le doti della franchezza apostolica: liberi da ogni impressione di superbia o di vanità, i testimoni del Risorto non hanno cercato la gloria, non hanno reagito alle ingiustizie, non sono scaduti nell’arroganza e nella sfacciataggine, e neppure nel compiacimento e nell’adulazione servile, avendo rinunciato a tutte quelle intemperanze in cui può degenerare la parrhesia non ispirata dalla fede. Queste doti il Crisostomo ha attualizzato e consegnato alla comunità di Costantinopoli, convinto che tale modello di parrhesia fosse indispensabile in ogni stagione ecclesiale. La riflessione che egli ci offre è di enorme valore, anche perché le sue 55 Omelie rappresentano l’unico commento agli Atti degli Apostoli in lingua greca dei primi dieci secoli che ci è giunto in forma completa, e di grande attualità dal momento che la parrhesia da lui celebrata ha finalmente ritrovato la sua collocazione nella vita e nella pastorale ecclesiale.



MOSTRA APERTA  
FINO AL 4 AGOSTO

## DANTE NELLE BIBLIOTECHE DEL CE.DI.DO

Il 4 maggio alle ore 12:00, alla presenza del prof. Luciano Osbat (direttore del Ce.Di.Do), del prof. Paolo Precaccioli (docente di Letteratura italiana presso l'Università degli Studi della Tuscia) e della dott.ssa Elena Cangiano (responsabile del Polo Monumentale del Colle del Duomo per Archeoares) è stata inaugurata presso il Palazzo dei Papi di Viterbo una mostra su Dante Alighieri. In occasione dei 700 anni dalla morte di Dante, grazie alla collaborazione tra il Museo del Colle del Duomo, il Ce.Di.Do. Centro Diocesano di Documentazione e la Diocesi di Viterbo sarà allestita una mostra che comprende una selezione dei libri di Dante e su Dante tratte dalle biblioteche del Ce.Di.Do. La "Prima sezione" comprende le opere di Dante, esposte nell'ordine della loro produzione (non della loro pubblicazione avvenuta talvolta molto dopo nella edizione da noi ritrovata). La "Seconda sezione" raccoglie quelle opere che si sono ispirate a Dante o che hanno discusso Dante e le sue opere. Il testo più antico è una traduzione in latino di tutta la Commedia fatta nei primi anni del XV secolo da fra Giovanni

da Serravalle (al secolo Giovanni Bertoldi) ad uso dei padri che erano affluiti da tutta Europa al Concilio di Costanza (1414-1418) e che non conoscevano il volgare italiano mentre parlavano e scrivevano abitualmente in latino. Il testo più godibile è la preziosa edizione della Commedia che unisce i commenti di Cristoforo Landino e di Alessandro Vellutello (pubblicata a Venezia nel 1578 a cura di Francesco Sansovino) con una serie di xilografie che da sole meriterebbero una mostra e una spiegazione accurata. Le incisioni presenti nell'edizione del commento del Landino alla Commedia sono state fotografate (dal prof. Primo Piermattei) e poi collocate nella pagina del Cedido ([www.centrodokumentazioneviterbo.it](http://www.centrodokumentazioneviterbo.it)) nella pagina "Biblioteca", nella sezione "Libri a stampa" e sottosezione "Letteratura". Altri testi presenti soprattutto nella "Seconda sezione" sono quelli che attraverso il XVII-XVIII-XIX secolo hanno assicurato all'opera di Dante quell'attenzione che il mondo degli intellettuali non ha fatto mai mancare, pur con le oscillazioni che le mode culturali hanno imposto. La Mostra si chiude con l'Enciclopedia Dantesca che

l'Istituto della Enciclopedia Italiana (fondata da Giovanni Treccani) ha voluto pubblicare negli anni Settanta del secolo passato. La realizzazione della mostra, fortemente voluta dalla Diocesi sotto l'impulso del vescovo di Viterbo S.E. Mons. Lino Fumagalli, dal direttore del Ce.Di.Do, il prof. Luciano Osbat, e da Archeoares, società che gestisce il Polo Monumentale del Colle del Duomo, è stata curata dalla dott.ssa Elisa Angelone che ha curato la selezione dei volumi e dal prof. Paolo Procaccioli curatore dei quattro tomi del commento del Landino alla Commedia sopra ricordata. Questa mostra, fanno sapere gli organizzatori, apre gli eventi che saranno organizzati da settembre per le celebrazioni dantesche.

di Simona  
SANTICCHIA

## CARITAS DIOCESANA “UNA TERRA SENZA PACE” IL REPORT SUL SAHEL CENTRALE E IL PROGETTO ARPI

**S**i intitola “Terra senza pace. La crisi nel Sahel centrale tra estremismi, variabilità climatiche, contesa della terra” il 62° Dossier realizzato da Caritas Italiana con l’obiettivo di sensibilizzare e informare sul dramma in corso nella regione africana. Nel 2020 5.000 i morti, oltre 1,4 milioni gli sfollati interni, circa 170 mila rifugiati, 3,7 milioni le persone in insicurezza alimentare, 3.600 scuole e 241 centri di salute non più operativi, 5,3 milioni di bambini in bisogno umanitario, 900 mila almeno in fuga. Il dossier intende ricostruire la crisi in Burkina Faso e nel Sahel centrale nella sua complessità in cui molte delle dinamiche conflittuali in atto partono dal bene più prezioso e sempre più raro: la terra. Caritas Italiana è impegnata in Sahel, in particolare

Niger, Senegal, Mali e Nigeria da oltre un decennio in collaborazione con Ocares-Caritas Burkina Faso. Negli ultimi anni si è focalizzata principalmente in tre ambiti di azione: dare risposta soprattutto per quanto concerne la sicurezza alimentare in favore degli sfollati, rafforzare lo sviluppo delle comunità rese più vulnerabili dai cambi climatici e dai conflitti e promuovere la coesione sociale e la pace. In Niger inoltre, è in atto un programma di corridoi umanitari verso l’Italia per rifugiati evacuati dalla Libia. Papa Francesco nel Laudato si offre una riflessione profonda che va al cuore anche della questione di questa regione: la crisi ambientale si è fatta alimentare, poi sociale ed economica, etnico-religiosa, e infine umanitaria, compiendo così una grave forma di degrado umano. Dal 2020 la Caritas Diocesana di Viterbo ha avviato oltre quaranta accoglienze nell’ambito del progetto APRI, promosso da Caritas Italiana. APRI è l’acronimo di 4 verbi utilizzati da Papa Francesco per indicare alle diocesi la strada da percorrere in materia di accoglienza: “Accogliere, Proteggere, Promuovere e Integrare” e richiama il gesto di aprire la porta alle persone in condizione di fragilità. Il progetto è volto a realizzare percorsi di accoglienza e inserimento sociale di famiglie straniere. Vivere in un paese diverso da quello di origine, infatti, senza una rete di supporto fatta di amici, parenti, conoscenti può rappresentare una grande difficoltà. Tanti migranti e rifugiati si trovano in questa situazione. APRI vuole creare una rete di relazioni e aiutare le persone a stabilizzarsi nel territorio.

**IL 62° DOSSIER  
REALIZZATO  
DA CARITAS  
ITALIANA**



Matthew e Luigi  
Laboratori parrocchiali  
Aversa (CE)

another place

# Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille  
alla Chiesa cattolica  
è di più, molto di più.

[8xmille.it](http://8xmille.it)



*Ristorante - Pizzeria*

*Il Molino*



Via Faul, 12 VITERBO  
tel./fax 0761.325199 - 349.7493106

[www.ristoranteilmolino.it](http://www.ristoranteilmolino.it)  
[info@ristoranteilmolino.it](mailto:info@ristoranteilmolino.it)  
chiuso il Lunedì

di don Alberto  
CANUZZI



## CE.I.S. "SAN CRISPINO" QUANTO COSTA LA VITA DI UN DROGATO?

**I**l ricovero in una comunità terapeutica per una persona che ha problemi di dipendenza, è sostenuto da un intervento della Sanità Pubblica con una retta giornaliera che ammonta a circa euro 67 giornaliera, (quelle di un carcerato è di euro 137 giornaliera).

Ma è proprio indispensabile la comunità? Nessun intervento è indispensabile, neanche una comunità, ... Andare in comunità è un'opportunità che una persona sceglie per affrontare una dipendenza dalla quale non riesce ad uscire; e non è detto poi che risolva sempre il problema, (anche un intervento chirurgico urgente potrebbe non risolvere il problema, ... allora per questo non lo facciamo?).

Ormai è noto che per affrontare una dipendenza non basta un buon consiglio, o il pianto diretto di una famiglia disperata, a volte per anni..., o le minacce, o il carcere, ... per uscire dalla droga spesso non basta neanche l'aver sospeso l'uso di una sostanza per diverso tempo. Perché?

Una dipendenza è il risultato di una serie di problematiche che una vita si porta dentro e, se non vengono affrontate questi problemi, qualsiasi intervento diventa inutile.

La droga non si vince con un'altra sostanza, perché la droga, per chi ne fa uso, diventa l'anestetico di un abbandono, o la copertura di una rabbia che si porta dentro fin da bambino, o la pietra che schiaccia una violenza protratta nel tempo, o diventa una rivalsea per tante umiliazioni subite.

Il drogato non è soltanto un "assuntore di sostanze", ma è "un figlio abbandonato" un "ragazzo umiliato", una "persona violentata" oppure un "essere incapace di ribellarsi".

Nessuna medicina potrà mai curare questo dolore interiore, al massimo potrà nascondere (come fa la droga). E proprio per questo motivo la droga per queste persone diventa l'anestetico che può nascondere il male dell'anima... (come succede anche per il suicidio).

Nelle comunità, una persona che riesce a togliere il coperchio che copriva tutto quel male interiore, si trova davanti a due strade: o affrontare quel dolore con gli altri (la comunità), oppure riscappare per nascondere di nuovo. È per questo motivo che si dice che il "segreto uccide"

Ma lo "Stato" si rende conto di questo? Quanto investe per salvare quel "dolore interiore" dell'uomo? Un tempo c'era almeno la "prevenzione", oggi non se ne parla più; forse perché la vera prevenzione mette in crisi tutto il sistema educativo che non è stato capace di sostenere un abbandono, di

**LA VITA DI UN  
DROGATO NON  
HA PREZZO...**



aiutare una persona umiliata, di guardare in faccia la distruzione che provoca una violenza. Certamente quella “specie di prevenzione”, che era soltanto “cultura del significato delle sostanze psicotrope e del loro effetto”, era inutile... per educare... ci vuole ben altro!

Le comunità affrontano con coraggio queste vite distrutte... (non ci sono feste o riposo, 24 ore su 24), ma per loro c'è poca attenzione, ci sono pochi fondi... e allora... Ecco che molte comunità stanno chiudendo.

Quanto è facile parlare che bisogna sostenere i più deboli, ma queste persone drogate non sono forse i più fragili?

Quanto costa la vita di un drogato? A quanto pare

il costo è basso. Quanto investe lo Stato per salvare la vita di un drogato? ... se nel budget del sistema sanitario per le dipendenze ci sono soltanto lo 0, (non so quanto... oltre lo zero).

E il prezzo della vita di un drogato quanto vale oggi? Per capirlo bisognerebbe avere un figlio drogato: vivere quell'esperienza per anni, non vedere una strada di uscita, rasentare la disperazione, fare continuamente l'esame di coscienza per capire le responsabilità personali... poi... se finalmente il figlio si decide di fare qualcosa e va ad un servizio pubblico, oppure decide per una comunità, si apre la speranza di vedere un'opportunità di recupero e il suo reinserimento positivo nella società.

Per questo anche la vita di un drogato non ha prezzo...

## Filosofia del Cels “S. Crispino”

Siamo qui perché non c'è alcun rifugio dove nascondersi da noi stessi.

Fino a quando una persona non confronta se stessa negli occhi e nei cuori degli altri, scappa.

Fino a che non permette loro di condividere i suoi segreti, non ha scampo da questi.

Timoroso di essere conosciuto, non può conoscere se stesso né gli altri, sarà solo.

Dove altro, se non nei nostri punti comuni, possiamo trovare un tale specchio?

Qui insieme una persona può alla fine manifestarsi chiaramente a se stessa, non come il gigante dei suoi sogni né il nano delle sue paure, ma come un uomo, parte di un tutto con il suo contributo da offrire.

Su questo terreno noi tutti possiamo mettere radici e crescere, non più soli come nella morte, ma vivi a noi stessi e agli altri.



# NUOVA APERTURA

VIA SANTA MARIA IN VOLTURNO, 10

ZONA SACRARIO



**totus  
tuus**

LIBRI ♦ ARTICOLI RELIGIOSI ♦ ARTE SACRA



Via Santa Maria in Volturno, 10

01100 Viterbo

Tel. 0761 268374

Cell. 329 6392254

mail: [totustuus.ih@gmail.com](mailto:totustuus.ih@gmail.com)

MONASTERO SANTA ROSA - VITERBO

# INAUGURATA LA CAPPELLA DELLE RELIQUIE

LO SCORSO 23 GIUGNO ALLA PRESENZA  
DEL VESCOVO LINO



di Luca  
ANTONELLI

**È** stata inaugurata lo scorso 23 giugno la "Cappella delle reliquie" del Monastero di Santa Rosa. Si tratta della conclusione di un progetto iniziato nel lontano 2011, che ha visto come prima esposizione le reliquie del corridoio affrescato e una seconda esposizione nel 2019 del repertorio antico. Luoghi non appropriati per raccogliere questi oggetti sacri che sono anche opere d'arte.

Hanno collaborato a questo progetto: il Vescovo Lino Fumagalli, i benefattori che hanno sostenuto economicamente il restauro delle reliquie, gli stu-

denti universitari della Tuscia insieme ai professori e il rettore dell'Unitus Stefano Ubertini, Anna Proietti che ha catalogato le reliquie. Un intervento particolare è stato quello del Vescovo S.E. Mons. Lino Fumagalli il quale ha ringraziato tutti coloro che hanno collaborato al progetto. Ha poi sottolineato l'importanza delle reliquie che prima di essere oggetti Sacri sono testimonianze storiche. Sono delle ricchezze per tutti: credenti e non credenti. Ha fatto un breve intervento anche Stefano Ubertini, Rettore dell'Università della Tuscia, il quale ha parlato del lavoro svolto dagli studenti per il restauro e si dichiara felice e commosso per aver potuto dare un contributo a questo progetto. Successivamente il Vescovo Fumagalli ha fatto il taglio del nastro e ha inaugurato le Sacre reliquie benedicendole.

di don Gianluca  
SCRIMIERI

## VITERBO RICORDATA LA VENERABILE SUOR BENEDETTA FREY 108 ANNI DALLA SUA MORTE

**I**l 10 maggio con una S. Messa si è celebrata e ricordata la morte (108 anni) della Venerabile suor M. Benedetta Frey. Vi è stata partecipazione di molti devoti. Don Gianluca ha esortato a vedere “l’opera di Dio” compiuta in Suor M. Benedetta, come il Signore ha agito attraverso di lei e come con umiltà ha accolto il suo lungo stato di malattia; si può vedere in lei la serenità e il suo apostolato attraverso la preghiera, la sofferenza offerta, la carità anche rispondendo a molte lettere. La Frey è un dono per tutti, in Cristo tutto è possibile affrontare qualsiasi prova. Agli occhi del mondo la Frey non è utile a nessuno, alla società, una vita immobile così non vale la pena di essere vissuta, è una vita sprecata, senza senso. È necessario un impegno da parte di tutti, parroci e laici per farla conoscere e valorizzarla nei gruppi e nelle parrocchie. Dopo la S. Messa padre Alessandro, sacerdote del Verbo Incarnato, ha riferito cosa è avvenuto in Cile alcuni mesi fa, tanti fedeli hanno pregato per Filippo, un uomo sposato, che aveva un tumore al colon, si è risvegliato ed è guarito



e anche convertito, ora prega con sua moglie, va alla S. Messa, prega il rosario. Non solo la guarigione fisica ma anche quella spirituale. Altre persone stanno pregando la Frey per altri due casi.





## CANEPINA 180 ANNI DAL MARTIRIO DI SANTA CORONA

**C**anepina festeggia la sua patrona S. Corona con alcune iniziative le cui modalità di svolgimento, in questo 2021, sono ovviamente adattate alla situazione dovuta all'emergenza coronavirus.

La devozione canepinese a S. Corona ha origini antichissime: basti pensare che la chiesetta alla Santa, come risulta da alcuni documenti storici, necessitava di un'accurata manutenzione già nel Trecento. La

storia della santa è in gran parte avvolta nel mistero. Si sa però che Corona, appartiene all'epoca dei "primi martiri cristiani", appena sedicenne, era già molto coraggiosa e piena di fede. Il suo martirio avvenne nel 171 d.C. (quest'anno ricorrono i 1850 anni del martirio) ed è legato a quello di San Vitto- re. Infatti, Corona incoraggiò Vitto- re a resistere ai supplizi dei pagani, dopo un brevissimo interrogatorio, anch'essa fu condannata ad un crudele martirio. Santa Corona muore legata per le mani e i piedi alla cima di due palme piegate che, raddrizzandosi, ne causarono lo squartamento.

La Parrocchia, il Comitato festeggiamenti S. Corona 2019-2022 e il Comune, pur consapevoli dell'impossibilità di organizzare manifestazioni pubbliche come da tradizione, si sono mossi congiuntamente per celebrare la Santa Patrona nel miglior modo possibile, facendola sentire sempre vicina alla popolazione canepinese.



## LA PARROCCHIA DI VILLANOVA FESTAGGIA 50 ANNI APERTA LA PORTA SANTA

**L'** 11 aprile del 1971 il Vescovo di Viterbo Mons. Luigi Boccadoro nel giorno di Pasqua, con decreto vescovile costituiva ed erigeva la nuova Parrocchia che dedicò ai santi Valentino e Ilario primi martiri della Chiesa di Viterbo ed evangelizzatori della Tuscia e la affidava alla cura pastorale del primo Parroco don Armando Marini. C'era il territorio parrocchiale, ma mancava la Chiesa. I pochi fedeli presenti nei primi anni nel territorio si radunavano nella piccola cappella della Villa Cecchetti per poi trasferirsi in un locale nell'attuale piazzetta di Villanova. Nel frattempo oltre ai

locali parrocchiali e al campo sportivo, nel 1973 fu costruito la prima chiesa in prefabbricato rimasta aperta al culto fino al 2013. Nel 2013 su impulso di S.E. il Vescovo Lino Fumagalli, sono iniziati i lavori di costruzione della nuova Chiesa e la riqualificazione dell'intero complesso parrocchiale con i fondi messi a disposizione dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana) 8XMILLE alla Chiesa Cattolica, fondi della Diocesi e della Parrocchia. Il 26 settembre 2015

con una Solenne Celebrazione Eucaristica, alla presenza del popolo di Dio, autorità, maestranze e sacerdoti, il Vescovo Lino Fumagalli dedicava la Chiesa ai Santi Martiri Valentino e Ilario e consacrava l'altare per il sacrificio eucaristico.

Il 13 giugno 2020 invece si sono conclusi i lavori di riqualificazione del Centro Pastorale che oggi mette a disposizione dei fedeli ambienti ampi e rinnovati: dal teatro all'oratorio, dalla sala conferenze alle aule di catechismo, dalla palestra ai campi da gioco. Da quell'11 aprile 1971 sono trascorsi cinquant'anni, nei quali la parrocchia ha vissuto "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce" degli abitanti del quartiere e oggi siamo tutti riuniti Pastore e gregge, per festeggiare questo traguardo e ringra-

ziare il Signore per la bontà dei suoi doni. Celebrare il Giubileo non significa preparare grandi eventi e grandi manifestazioni, ma, riprendendo il tema tanto caro al Servo di Dio, il Papa Giovanni Paolo II quando indisse il Giubileo del 2000, celebrare il giubileo significa anzitutto convertirsi.

Anche per noi quindi, Giubileo significa chiedere al Signore che ci dia il dono della conversione, del perdono reciproco, dell'unità, della pace per la nostra comunità.

in questo particolare anno di grazia, il nostro pensiero va a tutte quelle persone che in questi cinquant'anni hanno costruito la nostra realtà parrocchiale: dai vescovi ormai defunti Mons. Boccadoro, Mons. Tagliaferri e Mons. Chiarinelli e ai Parroci e Sacerdoti che hanno servito questa comunità (don Armando e don Bruno Marini, don Gianluca Scrimieri, don Mauro Manzoni, don Santino Giulianelli, don Marco Petrella, don Dante Daylusan, don Emanuele Germani), ai diaconi, ai religiosi e a tutti quei laici che con la loro santità, il loro sacrificio, la loro dedizione, la loro generosità, il loro buon esempio hanno nutrito ed arricchito la vita della nostra Parrocchia. Per questa felice circostanza il Papa ha concesso a tutti i fedeli in questo anno 2021-2022 l'indulgenza plenaria alle condizioni stabilite dalla Penitenzieria Apostolica.

**PER IL GIUBILEO  
PARROCCHIALE  
LA SANTA SEDE  
CONCEDE PER  
TUTTO L'ANNO  
L'INDULGENZA  
PLENARIA**





**A** Viterbo, il 4 luglio 2021, si è svolta una solenne cerimonia presso l'Abbazia Cistercense di San Martino al Cimino, durante la quale è stata aperta la delegazione di Viterbo dell'Accademia Internazionale Mauriziana. Ha presenziato il cardinale Francesco Monterosi, Gran Priore dell'Accademia, insieme al priore per l'Italia l'Arcivescovo Claudio Maria Celli e il Rettore Presidente dell'Accademia il dott. Fabrizio Mechi Duca di Pontassieve. Alle ore 17.00 sul sagrato dell'Abbazia, dopo l'esecuzione dell'inno pontificio da parte della Banda musicale di Soriano nel Cimino (banda riconosciuta ufficiale dell'Accademia), il Vescovo di Viterbo S.E. Mons. Lino Fumagalli ha accolto la delegazione e ha concelebrato insieme al Cardinale la Solenne Celebrazione Eucaristica animata dalla Camerata Polifonica Viterbese "Z. Scipioni". Alla cerimonia hanno preso parte le massime autorità civili e militari del territorio. Al termine della Celebrazione Eucaristica, il consiglio superiore dell'Accademia ha nominato i nuovi 12 accademici della delegazione di Viterbo che sono stati fregiati della spilla e della catena di San Maurizio entrando così a far parte dell'Accademia Internazionale Mauriziana sotto la guida del Delegato Sebastian Serafini, dell'assistente spirituale don Andrea Mareschi e del cerimoniere di delegazione don Emanuele Germani. L'Accademia Internazionale Mauriziana, ispirandosi al modello di fede e di sante virtù del soldato san Maurizio martire, che sacrificò la sua vita insieme a quella del suo esercito per la difesa della religione cattolica e gli ideali cristiani, è un sodalizio religioso e un'istituzione culturale aggregativa che attua i suoi nobili, caritatevoli principi d'animo e di spirito Cristiano Cattolico, rivolgendosi a tutte le confessioni monoteistiche, nell'ottica del dialogo interreligioso. Riconosciuta internazionalmente ed in continua espansione, conta ad oggi 34 delegazioni italiane e 7 estere, che attraverso gli Accademici aderenti in ognuna di queste, collaborano ed operano in svariati settori economici, di volontariato, ecclesiastici e militari, così da rendere il mondo Accademico presente ed effettivo nel mondo sociale. L'opera attuata è quella espressa dalla Santa Romana Chiesa: divulgare

## ACCADEMIA INTERNAZIONALE MAURIZIANA

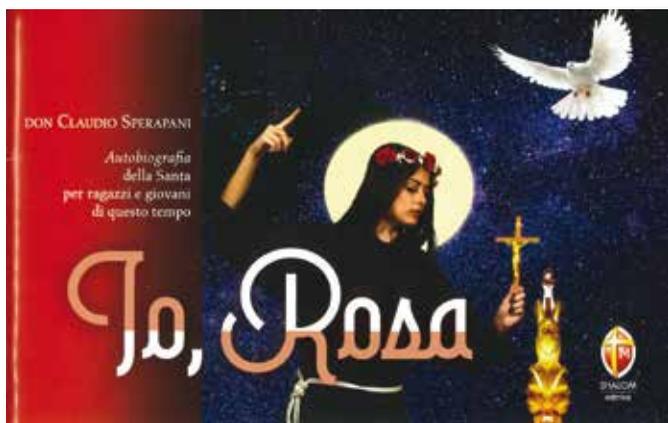
LO SCORSO 4 LUGLIO L'APERTURA DELLA DELEGAZIONE DI VITERBO CON LA PRESENZA DEL CARDINAL FRANCESCO MONTERISI

di ACCADEMIA  
INTERN.  
MAURIZIANA  
deleg. di Viterbo

FOTO: GIANCARLO DI ZANET



la parola di Cristo, la carità e lo spirito cristiano con lo scopo principale di promuovere attività culturali, artistiche, ricreative e di beneficenza ai propri iscritti ed a tutte le persone bisognose, contribuendo in tal modo alla crescita culturale, spirituale, personale ed a una completa formazione umana e sociale. La delegazione di Viterbo è così composta: Corrado Gravina, Sebastian Formica, Enzo Moscatelli, Giorgio Vecchietti, Carlo Fochetti, Luca Provvedi, Marco La Rosa, Graziano Sampalmieri, Mario Olimpieri, Marco Provvedi, Raffaele Iannone.



## “IO, ROSA”

IL LIBRO SULLA SANTA VITERBESE  
DI DON CLAUDIO SPERAPANI

re, mostra loro la via verso Dio e verso la felicità. In questo libro, è la Santa stessa a raccontare le sue vicende terrene, rileggendole alla luce della vita eterna e della gioia che ci aspettano in Cielo. “Siamo un attimo tra due eternità di amore”: proviamo a rendere significativa la nostra vita come ha fatto Rosa, che non ha avuto paura di testimoniare a tutti la sua fede in Gesù, e iniziamo fin da subito ad amare... niente più sarà difficile nella nostra vita! È possibile comprare il libro anche presso il Monastero di Santa Rosa.

**R**osa, la giovane santa protettrice di Viterbo, sebbene sia vissuta nel XII secolo, parla ancora oggi ai ragazzi e, attraverso la sua vita esemplare,

Maria e Giuseppe  
Mensa Caritas  
Latina

**La tua firma,  
non è mai solo una firma.**

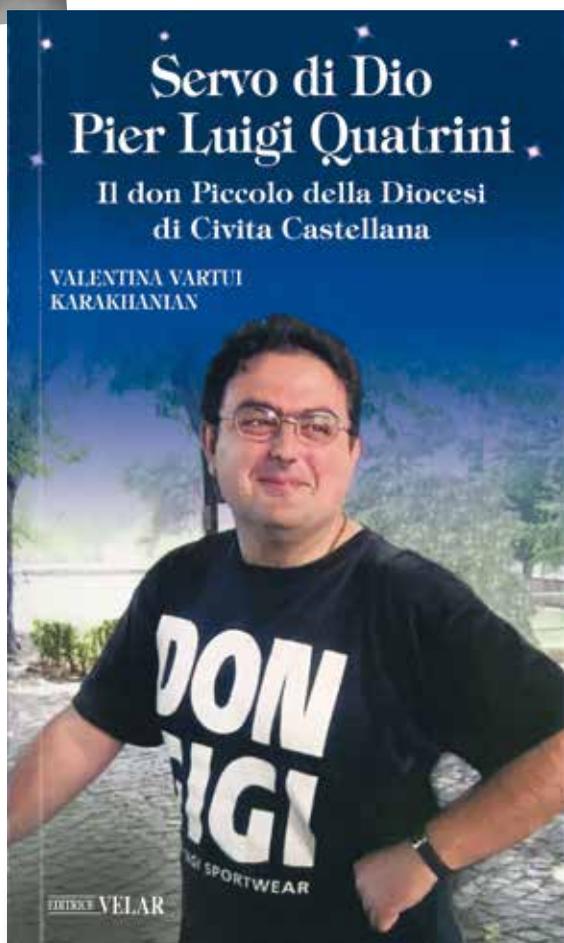
**È di più, molto di più.**

Grazie alla tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica, realizziamo oltre 8.000 progetti all'anno. Vai su [8xmille.it](http://8xmille.it) e scopri questa Italia coraggiosa, trasparente e solidale, che non si arrende nelle difficoltà e non lascia indietro nessuno.

**[8xmille.it](http://8xmille.it)**

**2 Maggio 2021**  
**Giornata Nazionale**  
**di sensibilizzazione alla**  
**firma per l'8xmille.**





**D**on Pier Luigi, parroco di Manziana ed originario di Civita Castellana, sacerdote della nostra diocesi, è morto nel 2005 a soli 37 anni. Si era laureato in teologia, presso la Pontificia università Gregoriana di Roma, mentre in precedenza si era laureato anche in filosofia all'Università della Sapienza. È stato uno dei punti cardine dall'Azione cattolica, oltre che assistente dei giovani nella stessa associazione. Il suo ricordo è ancora molto vivo tra i suoi compaesani e tra coloro che lo hanno conosciuto: infaticabile e galvanico pastore, don Luigi era particolarmente amato da tutti per il suo modo di fare e di essere sempre disponibile, sempre pronto a farsi vicino alle persone. Dopo la sua morte è stata fondata l'associazione "Don Piccolo" dagli amici di Civita per portare avanti l'opera del giovane sacerdote.

L'iter dell'Inchiesta Diocesana della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio don Pier Luigi Quatrini è stato introdotto il 20 dicembre 2020 con la nomina del Postulatore, dr.ssa Valentina V. Karakhanian da parte dell'Attore della Causa, Associazione don Piccolo, a firma del suo Presidente dott. Danilo Corazza.

Il giorno 21 dicembre 2020 la Postulatrice ha fatto domanda per la ratifica della nomina a S.E.R. Mons.

APERTA LA POSTULAZIONE  
DEL DON "PICCOLO"

## SERVO DI DIO PIER LUIGI QUATRINI

UNA BELLA FIGURA SACERDOTALE  
CHE VIENE DAL NOSTRO TERRITORIO

Romano Rossi, Vescovo della Diocesi di Civita Castellana. Il 23 dello stesso mese la domanda è stata accolta dal Vescovo Rossi: "Per approvazione e gioioso consenso, Vi benedico, Romano Rossi". Il 6 gennaio 2021 la Postulatrice ha formulato il Supplice Libello presentando ufficialmente al Vescovo, il giorno 7 gennaio, nel corso di una celebrazione eucaristica organizzata dai collaboratori della Postulazione. Il giorno successivo, l'8 gennaio, è stata inoltrata la domanda alla Conferenza Episcopale Laziale per l'inserimento del Supplice Libello nell'ordine del giorno della prossima riunione al fine di sottoporre al giudizio del Vescovi laziali l'opportunità della Causa.

L'11 gennaio si è tenuta la riunione dei Vescovi della Regione Lazio. Il 13 gennaio l'Ufficio della Postulazione ha ricevuto la comunicazione ufficiale a firma del segretario aggiunto don Emanuele Albanese, con la quale è stato informato del voto favorevole e dell'approvazione all'unanimità dell'introduzione della Causa del Servo di Dio don Pier Luigi Quatrini, da parte della Conferenza Episcopale Laziale.

Il 18 gennaio 2021 è stato ufficialmente pubblicato l'Editto del Vescovo. È in corso la presentazione della domanda per il Nihil Obstat alla Santa Sede.

Il libro è possibile acquistarlo anche presso il Monastero di Santa Rosa in Viterbo.



## NEL CREATO TUTTO È IN RELAZIONE: RITROVARE I LEGAMI

A MONTEFIASCOSE SI È SVOLTO  
IL PRIMO FESTIVAL DELL'ECOLOGIA  
INTEGRALE, INAUGURATO  
DAL SEGRETARIO DI STATO VATICANO  
CARDINAL PIETRO PAROLINI

**“N**el creato tutto è in relazione: ritrovare i legami” è il titolo della prima edizione del Festival dell'Ecologia Integrale, che si è svolto a Montefiascone dal 24 al 27 giugno, tra piazza Cripta Santa Lucia Filippini e la splendida Rocca dei Papi. Organizzato dall'Associazione “Rocca dei Papi, per un'ecologia integrale”, presieduta dall'arcivescovo titolare di Montefiascone e segretario della Congregazione delle Cause dei Santi monsignor Fabio Fabene, il festival, ha il patrocinio di Regione Lazio, Provincia di Viterbo, Comune di Montefiascone, Fondazione Roma Sapienza, Greenaccord. Partner della manifestazione la stessa Regione Lazio, Trenitalia, BCC Credito Cooperativo Roma, Econet servizi per l'ecologia, Alo servizi di



onorare funebri, Balistreri Girolamo & C. SNC. L'evento si è articolato in tre giornate di incontri, proiezioni, tavole rotonde e concerti e una conclusiva di carattere prettamente religioso. Il tema del festival scaturisce dalla meditazione di papa Francesco, del 27 marzo dello scorso anno, nella quale ricorda come l'inizio della pandemia del Covid-19 sia stata una “tempesta inaspettata e furiosa che ha smascherato la nostra vulnerabilità”, lasciando scoperte tutte le false sicurezze sulle quali l'essere umano ha fondato le proprie abitudini e priorità, abbandonando in modo colpevole quello che realmente alimenta la vita della singola persona e della comunità.

Il 24 giugno, alle ore 17.30, si è tenuta l'inaugurazione del festival in piazza Cripta Santa Lucia Filippini, con la partecipazione del Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano, di monsignor Fabio Fabene, arcivescovo titolare di Montefiascone e segretario della Congregazione delle Cause dei Santi, del commissario straordinario di Montefiascone Anna De Luna, del presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti e del generale Davide De Laurentis, vice comandante Unità Forestali Ambientali e Agroalimentari dell'Arma dei Carabinieri. La conduzione è stata affidata a Massimo Massari. A seguire la lectio magistralis “Nel creato tutto è in relazione: ritrovare i legami” con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato di Sua Santità, e il professor Mario Morcellini, direttore dell'Alta Scuola di Comunicazione





Unitelma Sapienza, nel ruolo di moderatore. Alle ore 21, alla Rocca dei Papi, l'Endecavox Ensemble si esibirà nel concerto "Camminiamo Cantando", dall'enciclica "Laudato Si".

Il 25 giugno, alle ore 10.30, in piazza Cripta Santa Lucia Filippini, la giornalista Tg2 Rai Christiana Ruggeri, vice presidente di Greenaccord, ha dialogato con i bambini sul tema "Una scuola che educa all'ambiente e alla comunicazione". Alle ore 18, ha preso il via la tavola rotonda moderata dal giornalista Fabio Zavattaro, divisa in due momenti distinti: il primo ha visto il "Ruolo della transizione ecologica per favorire l'inclusione sociale" con il sottosegretario di stato al

Ministero della Transizione Ecologica Ilaria Fontana; il secondo è stato incentrato sulla "Cultura dell'incontro e dell'amicizia sociale" con Rosanna Virgili, docente di sacra scrittura, Stefano Semplici, docente di filosofia dell'università di Roma Tor Vergata, Fabio Pasqualetti, decano della facoltà di scienze della comunicazione dell'Università Pontificia Salesiana Roma, suor Alessandra Smerilli, sottosegretario del Dicastero dello sviluppo umano integrale.

Il 26 giugno, alle ore 10.30, la Rocca dei Papi ha ospitato l'incontro "Quando l'uomo si muove per l'uomo", con la proiezione dei documentari "Camminando sull'acqua" (1° premio "Arco d'Argento" Est Film Festival 2017) e "Tutto il mondo, piano piano" e dello spot "Portiamo la scuola dove non c'è", realizzati dal regista Gianmarco D'Agostino. La piazza Cripta Santa Lucia Filippini ha fatto da sfondo agli appuntamenti pomeridiani e serali. Alle ore 18, ha avuto luogo le lectio brevis "Le sfide della transizione ecologica", con l'ex ministro dell'ambiente e presidente della Fondazione per lo Sviluppo sostenibile Edo Ronchi, ed "Effetti dei cambiamenti climatici sul territorio della Tuscia", con il docente dell'Università degli studi della Tuscia Riccardo Valentini. Nel ruolo di moderatore il ricercatore etnologo dell'Istituto superiore per la protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) Federico Cinquepalmi. Alle ore 18,30, la tavola rotonda dal titolo "Educare alla cura della casa comune" con Humberto Miguel Yanez, docente ordinario del Pontificia Università Gregoriana Roma, Fabrizio Ruggeri, responsabile marketing treni alta velocità presso Ferrovie dello Stato, Francesco Petretti, presidente della Fondazione Bioparco di Roma (in collegamento online), e Marco Frittella, giornalista Rai. Modera la tavola rotonda Vania De Luca, presidente dell'Unione Cattolica Stampa Italiana (UCSI) e vaticanista del Tg3 Rai.





## Consultorio Familiare

DIOCESI DI VITERBO

[www.famigliaviterbo.it](http://www.famigliaviterbo.it)

Il **Consultorio familiare** è un servizio promosso dalla Diocesi di Viterbo, diretto a persone singole, coppie e famiglie.

Offre interventi di:

- **CONSULENZA FAMILIARE**
- **MEDIAZIONE FAMILIARE**
- **SOSTEGNO PSICOLOGICO**
- **ORIENTAMENTO E PREPARAZIONE PER L'AFFIDAMENTO FAMILIARE E L'ADOZIONE.**

Esiste inoltre la possibilità di approfondire con un sacerdote questioni di tipo etico.

**Il Consultorio offre i propri servizi a titolo gratuito e senza alcuna differenza:** vi possono accedere persone credenti e non credenti, cristiane o appartenenti ad altre religioni. Gli operatori, professionalmente preparati, garantiscono il segreto professionale e la massima riservatezza.

**SEDE:** Via San Lorenzo, 64, Viterbo (nei pressi del Palazzo dei Papi)

**ORARI:** Lunedì e Martedì 16.30 - 18.30; Mercoledì 10.30 - 12.30; Giovedì 15.30 - 18.30

**TELEFONO:** 351.13 44 796 - **EMAIL:** [segreteria@famigliaviterbo.it](mailto:segreteria@famigliaviterbo.it)



## LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE “UOMINI SIAMO E NON PECORE MATTE”

Il primo gennaio di ogni anno si celebra in tutto il mondo la “Giornata Mondiale della Pace”. Un momento di riflessione su un bene che è sempre al centro di tante celebrazioni, convegni, articoli, conferenze ed altre manifestazioni. Sarebbe tutto inutile se della pace non ne facessimo sempre un bandiera del proprio dovere: nell'associazionismo, nella famiglia, nella scuola, ed in ogni circostanza della vita. La pace, come sempre si dice, non è solo assenza della guerra, ma il traguardo di una convivenza civile, che si estrinseca ovunque ed in ogni occasione in cui va difesa la dignità dell'individuo, la giustizia sociale, la carità con la quale consideriamo il prossimo. In questo compito è compreso un dialogo con tutti, presupposto per una pacifica coesistenza comunitaria. Ciascuno dovrebbe considerare il proprio modo di essere nel mondo, non di violenza, di incomprensione, di odio, di insofferenza, ma di vita, senza compromessi, in un rapporto civile tra tutte le persone. Non trascurare mai di essere in pace con se stessi, senza amareggiarsi, o considerare tutti gli altri che non ci garbano con animosità, invidia. Sentirsi operatori di pace significa chiedersi come ci collochiamo all'interno della società, a contatto con tutti gli



altri, pronti a modificare il nostro modo di vivere. Per essere un paladino della Pace non basta, dunque, esserlo solo a parole, ma realisticamente chiedersi cosa rappresento in una società che troppo spesso per far valere le proprie ragioni ricorre alla prepotenza, alla protervia, al combattersi l'un l'altro. Possiamo darci un risposta soddisfacente sul nostro modo di essere? Per farlo bisognerebbe considerare che la vita esiste per il soffio dell'anima, motore della persona umana, creatura di Dio. La pace in questo modo sarà al centro del

nostro essere cristiani, del sentirsi prossimo, nel considerare gli altri in maniera più decisamente solidale. Non è neppure sufficiente ricordarsi del valore della pace solo una volta l'anno. Deve essere presente sempre nella nostra esistenza così come la centralità dell'amore in tutti i rapporti sociali, quelli familiari, nel rispetto personale. Se saremo fedeli a questi principi allora la giornata della Pace avrà un senso ed un autentico significato. Ricorderemo allora l'esortazione di Dante: “uomini siamo e non pecore matte”.

# Fatti e Misfatti



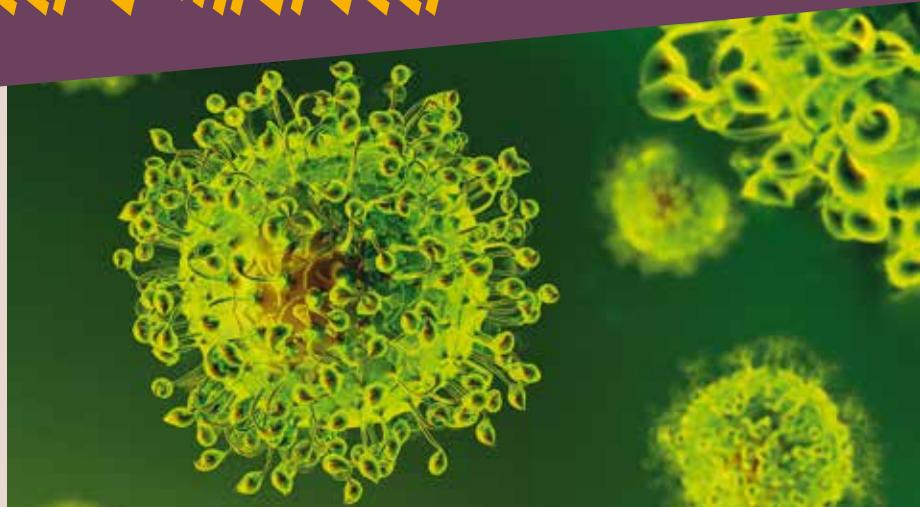
di DOMENICO ANCONITANI

## CORONAVIRUS E LEBBRA

Le nostre città da troppi mesi sono state invase da quel terribile virus, il corona, che ha mietuto migliaia e migliaia di vittime. Una sofferenza che ha colpito tutto il mondo senza rispetto dei confini. Tuttavia quanti altri flagelli esistono che purtroppo vengono, in qualche modo, trascurati o comunque dimenticati o sconosciuti. Tante volte abbiamo parlato, forse di sfuggita, della piaga della lebbra in tutto il mondo, soprattutto in Africa, Asia e America Latina. Secondo i dati della Organizzazione Mondiale della Sanità le persone diagnosticate con la lebbra sono oltre duecentomila, di cui più dell'8% bambini con meno di 15 anni. Situazioni in cui purtroppo il controllo non è duraturo, né efficace, perché per farlo si dovrebbero migliorare le condizioni di vita delle popolazioni, oltre ad una superiore qualità dei servizi di diagnosi e trattamento. Dobbiamo pensare a noi stessi? Va bene. Tuttavia consideriamo di non di essere soli a soffrire e fraternamente rivolgiamo un pensiero affettuoso e amorevole a quelle popolazioni che non hanno le risorse essenziali che abbiamo noi e poche speranze di un futuro migliore.

## RICORDIAMOLI

Vogliamo ricordare con grande affetto uno dei nostri cari sacerdoti, Don Ugo Falesiedi, scomparso a seguito di corona virus. Era parroco a S. Lorenzo Nuovo, educatore, insegnante, sacerdote di grande cultura. Quando la Chiesa perde un

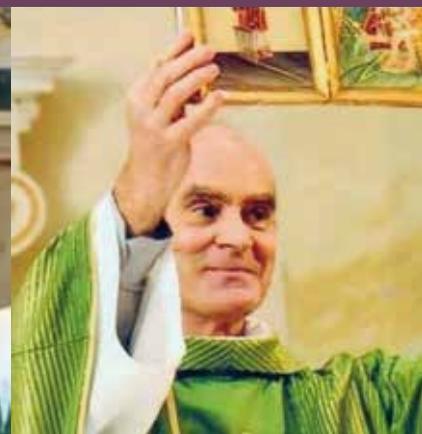
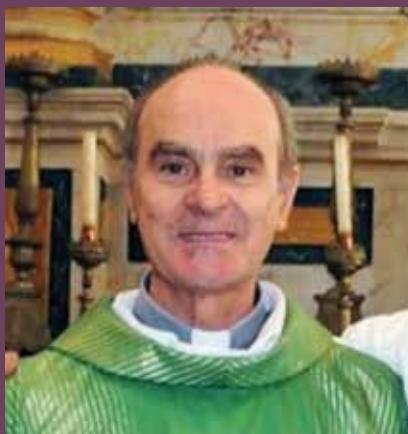


sacerdote, diviene più povera, si spegne una luce di grande saggezza e un valido punto di riferimento di Fede per tutti i cristiani. A causa della pandemia di Corona fino ad oggi sono morti nel nostro Paese oltre duecento sacerdoti: parroci, cappellani negli Istituti, educatori tra i giovani. Ne hanno sofferto diverse Diocesi tra cui Roma, Perugia, Vittorio Veneto, Piazza Armerina, Lodi e tante altre. Molte decine anche le suore decedute a seguito di questo tremendo virus. Abbiamo il dovere di ricordarli tutti con grande gratitudine ed affetto unitamente ai medici, agli infermieri, a tutto il personale sanitario, che sono stati e sono

i messaggeri dell'aiuto sicuro, mettendo in gioco anche la loro vita. "La cultura della cura come percorso di pace", ha detto Papa Francesco a questo proposito.

## "FRATELLI TUTTI"

È arrivata puntuale, come annunciato, la terza Enciclica di Papa Francesco. "Fratelli tutti". Fa seguito alle altre due "Lumen Fidei" e "Laudato si". Un documento di 240 pagine che vuole indicare la strada per essere sempre più vicino alla gente, con grande amore, con generosità con comprensione. Al di fuori dell'individualismo che crea scarti umani senza diritti, attenti ad una globalizzazione che schiaccia le



culture locali, dando l'illusione di sapere tutto, di capire tutto, ed invece dimostra poca saggezza e svuota la persona umana di ogni valore. Tra i tanti argomenti Papa Bergoglio presenta la parabola del Buon Samaritano, che insegna a tutti, anche ai non cristiani, ad essere più caritatevoli verso il prossimo, ad abbandonare l'egoismo, ed affrontare con coraggio una realtà che ci comprende nel suo evolversi. Dice Papa Francesco che facendo tutti come il buon Samaritano possiamo essere:

“parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite”. Una domanda alle volte viene spontanea: queste Encicliche che sono gli Insegnamenti Pastoral della Chiesa le abbiamo lette? Inquinamento. Quanto costa? Uno studio della Società di consulenza CE Delf, commissionato dall'Alleanza europea per la salute pubblica, ci dice che in Italia i costi pro capite per l'inquinamento atmosferico ammontano a 1400 euro, contro una media europea di 1250. Moltiplicando tale cifra per gli abitanti del Paese abbiamo un' ammontare pari al 5% del Pil. A contribuire a questo inquinamento, secondo tale studio, sono il numero delle automobili. Un incremento dell'1% delle autovetture in una città aumenta i costi sociali dello 0,50%. L'inquinamento, come il Covid, colpisce tutti, ma chi è più povero fatica a mitigarne gli effetti e ad accedere alle cure. Vi sono diverse ricerche che evidenziano come la scarsa qualità dell'aria tende ad aumentare la gravità con cui si manifesta il coronavirus. Gli Stati attueranno più idonei interventi per mobilità e riscaldamento ad emissioni zero? Campa cavallo mio...

## L'AGROECOLOGIA

Una relazione dell'IPES-Food illustra come l'industria



agroalimentare, nella sua quasi globalità, dipende per oltre il 50% dalle multinazionali più grandi. Ciò riguarda il 60% del commercio globale dei semi ed il 75% delle vendite dei pesticidi. Tutto ciò comporta che il loro potere contrattuale in questi settori è alquanto elevato, e non è certo una situazione a favore dei contadini. Nel settore agroalimentare dunque esiste una forte dipendenza dalle grandi aziende produttrici di questi elementi, necessari alla agricoltura intensiva. Purtroppo anche sulle nostre tavole arrivano prodotti frutto di manipolazioni commerciali, in nome di un aumento della produzione, molto spesso a scapito della qualità e con minimo reddito per gli agricoltori. Per poter accogliere con una certa tranquillità i prodotti della terra l'agroecologia resta la via più sicura per la salute e la genuinità della tavola familiare.

## DISPERAZIONE E ACCOGLIENZA

Non sempre le notizie che ancora pervengono sulla venuta e la permanenza in Italia dei migranti sono certe, reali e disinteressate. La televisione, fonti incontrollate di informazioni, ed altro,

presentano quasi sempre situazioni di grande disagio. Spesso la realtà è diversa e dalle notizie pubblicate dalle più varie fonti immaginiamo barconi carichi di disperati verso una invasione del nostro territorio. Nel 2014 venne chiesto agli italiani quanti stranieri ci fossero nel nostro Paese. “Almeno il 30% della popolazione” fu la risposta. Mentre in realtà non superavano l'8%. Quindi si fa presto a creare confusione e la paura di una invasione di poveri disgraziati che secondo uno slogan ormai decrepito: “rubano il lavoro agli italiani.” Chi va a raccogliere pomodori nei campi, cocomeri, a vendemmiare, a lavorare di notte nelle fonderie? Non certo con paghe da nababbi. Sappiamo con certezza quanti migranti hanno intrapreso una attività autonoma, la più varia? Controlliamo bene, con obiettività lo scollamento esistente tra l'apparenza e la realtà, per cui spesso appare ciò che in realtà non esiste. Di recente sono stati liberati 18 pescatori siciliani per quattro mesi tenuti prigionieri illegalmente in Libia. Ebbene dieci di essi sono stranieri, nessuno lo ha ricordato. La parola profugo ha un certo significato. La Sacra Famiglia fu profuga in Egitto quando Erode cercava Gesù Bambino per ucciderlo. Allora?

di Claudio  
MARIANI  
GAVAC

“SE UNA ZOLLA VIENE PORTATA VIA  
DALL’ONDA DEL MARE,  
LA TERRA NE È DIMINUITA”  
**NESSUN UOMO  
È UN’ISOLA...  
NEANCHE IN TEMPI  
DI PANDEMIA!**  
**RIFLESSIONE**

RIFLESSIONE

**Q**ualche anno fa proponemmo questa riflessione ai lettori di questa rubrica prendendo spunto da una bellissima poesia del quindicesimo secolo nella quale John Donne immortalava il meraviglioso concetto secondo il quale “nessun uomo è un’isola” e “se una zolla viene portata via dall’onda del mare, la terra ne è diminuita”.

Il carcere oggi, per quanto concepito per sanzionare i comportamenti devianti ma soprattutto per recuperare e reinserire le persone che ospita, di fatto sta diventando un grande contenitore di “zolle” che si sono staccate dalla terra.

Durante i lunghi mesi della pandemia tutti abbiamo sofferto il distanziamento, la mancanza di un abbraccio, la lontananza e la difficoltà ad incontrare le persone care, ma per fortuna abbiamo anche imparato ad utilizzare le nuove tecnologie e i nuovi strumenti per comunicare, abbiamo rispolverato nuove forme di unità nazionale cantando inni dai balconi, abbiamo scoperto nuove forme di volontariato per assistere le persone più fragili, abbiamo ripensato nuove forme di solidarietà per sostenere le categorie più colpite; in sostanza abbiamo sperimentato tutta la nostra precarietà e al tempo stesso la nostra resilienza.

In carcere le cose vanno diversamente: quando cominciarono i contagi oltre un anno fa, in molti ricorderanno i disordini esplosi in alcuni penitenziari durante i quali si contarono anche diverse vittime: la paura che aveva colpito tutti noi che non capivamo come difenderci da un nemico invisibile, aveva terrorizzato ancora di più chi era costretto





a vivere in pochi metri quadri in condizioni difficilmente compatibili con i protocolli di sicurezza; per contrastare i contagi furono sospese le visite dei parenti e anche i decreti successivi con le colorazioni regionali impedivano gli spostamenti da una regione all'altra con l'ulteriore conseguenza che la maggior parte dei detenuti è rimasta per un anno confinata su un'isola.

In questi ultimi giorni sono cominciate le vaccinazioni anche in carcere, proprio per tentare di ricollegare queste isole con la terraferma; val la pena sottolineare che neanche gli agenti di polizia penitenziaria erano stati vaccinati al contrario di tutti i colleghi di altri corpi di polizia e non se ne comprendono davvero le motivazioni, dal momento che sono quotidianamente esposti a notevoli rischi nonché portatori di contagio a loro volta. Purtroppo ho letto e ascoltato opinioni molto discutibili in proposito il cui denominatore comune è che "i carcerati non sono una categoria fragile ma passano davanti a tante altre persone che avrebbero più diritto"; ebbene, mi sia consentito dissentire da

questo modo di pensare perché non solo molti detenuti non hanno più potuto ricevere visite dai loro familiari ma anche perché nonostante le restrizioni rischiano ogni giorno e con loro tutti gli operatori e gli agenti di polizia.

Qui non si tratta di buonismo ma di misericordia e buon senso: io credo fermamente che anche per i detenuti sia assolutamente necessario incontrare i loro familiari e l'unica strategia percorribile per ripristinare questa possibilità (dal momento che i detenuti non possono avere uno smartphone per chiamare ogni giorno i loro figli o i nipoti su skype) dovesse passare per i vaccini.

Ma forse il motivo di opinioni così diverse su questo tema parte proprio dalla riflessione iniziale che "nessuno uomo è un'isola e se una zolla viene portata via dall'onda del mare, la terra ne è diminuita"! Posso invece testimoniare che molto spesso quella zolla portata via dall'onda del mare può ancora contribuire a formare un terreno dove poter camminare, dove poggiare le fondamenta di una casa, dove poter seminare... e poi raccogliere di nuovo.

**CHI SARÀ IN REGOLA CON L'ABBONAMENTO ANNUALE POTRÀ CONSULTARE IL GIORNALE ON LINE.**



## Abbonamenti 2021 VITA della DIOCESI DI VITERBO

### ABBONAMENTI

ANNUALE Vita cartaceo: € 25,00

ANNUALE Clero e Parrocchie: € 50,00

(COMPRESIVO DI: VITA + RIVISTA DIOCESANA + ANNUARIO)

### VERSAMENTO

Tramite ccp. n. 11597010 intestato a:

Redazione Stampa Diocesana

piazza San Lorenzo, 9 - 01100 Viterbo

- IBAN: IT91D0760114500000011597010

**MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE**, anche se non pubblicati, non verranno restituiti. È vietata la produzione totale o parziale della pubblicazione senza l'autorizzazione scritta dell'Editore. **GARANZIA E RISERVATEZZA**, l'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione ai sensi dell'art. 7 D. Leg. 196/2003, scrivendo a: [redazionestampa@diocesiviterbo.it](mailto:redazionestampa@diocesiviterbo.it)



**OFFRI UN  
ABBONAMENTO A...**

**SU PROPOSTA DEL VESCOVO,  
INVITIAMO OGNI PARROCO AD  
OFFRIRE UN ABBONAMENTO  
AI PROPRI CATECHISTI O  
COLLABORATORI**

COGNOME \_\_\_\_\_

NOME \_\_\_\_\_

INDIRIZZO \_\_\_\_\_

CITTÀ \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_

TELEFONO \_\_\_\_\_

IMPORTO \_\_\_\_\_

Barrare con una X per dare il consenso alla Privacy.  
Informativa ex art. 13 D.Lgs 196/2003 per il trattamento dati sensibili.

5 ABBONAMENTI € 100.00 ANNUI  
10 ABBONAMENTI € 180.00 ANNUI  
15 ABBONAMENTI € 150.00 ANNUI

Maria e Valentina  
Doposcuola  
Potenza

another place

# Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille  
alla Chiesa cattolica  
è di più, molto di più.

[8xmille.it](http://8xmille.it)



di Giancarlo  
e Federica  
PALAZZI

## LA RICONCILIAZIONE

### CONFESSIONE E RICONCILIAZIONE AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

**L**a pandemia che ha sconvolto, ormai da oltre un anno la nostra esistenza, con i suoi morti e i suoi "feriti", pensiamo soprattutto agli ammalati, ai sofferenti, al personale sanitario, a quanti si trovano in difficoltà per la perdita del lavoro, non può essere semplicemente una parentesi della nostra vita e della nostra società; è un tempo da non sprecare, un'occasione in cui ritrovare noi stessi, esaminare la nostra relazione con Dio e rinnovare la nostra realtà di vita familiare e comunitaria nella Chiesa, per ripartire.

Tra i tanti "impedimenti" di questo tempo di emergenza sanitaria, c'è la difficoltà di accostarsi al sacramento della riconciliazione, ma con un sincero e profondo pentimento è possibile, in questo tempo particolare, ricevere il perdono di Dio, impegnandosi però a vivere il sacramento della riconciliazione non appena la situazione lo permetta, tenendo presente come la confessione sacramentale non può avvenire per telefono o con altri strumenti di comunicazione per motivi legati alla tutela e alla segretezza del sigillo sacramentale. Per una confessione valida ci vuole la presenza fisica del penitente. Tramite questi mezzi di comunicazione invece, il sacerdote può eventualmente fornire utili esortazioni spirituali, rassicurazioni a non perdere la speranza, perché Dio "provvede".

Nella preghiera del Padre Nostro, Gesù ci ha insegnato: "Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori" (Mt 6, 12). «I debiti sono i nostri peccati davanti a Dio, e i nostri debitori sono quelli a cui anche noi dobbiamo perdonare» - ha detto papa Francesco - «Anche noi, quando nel confessionale ci mettiamo in ginocchio davanti al sacerdote, non facciamo altro che ripetere lo stesso gesto del servo. Diciamo: Signore, abbi pazienza con me... È la carezza del perdono. Il cuore che perdona. Il cuore che perdona accarezza». L'esperienza del perdono di Dio è quindi una necessità fondamentale per poter celebrare in un gesto sacramentale il perdono che dà alla persona una inesprimibile gioia, difficilmente traducibile in parole. Ed è indispensabile che, in una società a volte fragile e spietata, vi siano luoghi, come la famiglia, dove imparare a perdonarsi gli uni gli altri.

### LA GIOIA DEL PERDONO

Con l'isolamento fisico nelle case, limitati dalla quarantena, assorbiti dalla monotona routine quotidiana, è l'occasione per raccogliersi, facendo un po' di silenzio interiore, per sentirsi intimamente in pace con noi stessi e con gli altri, per sperimentare la gioia del perdono. Senza perdono la famiglia diventa un'arena di conflitti e di punizioni, la famiglia si ammalava. Il perdono è l'essenza dell'amore, vitale per la propria salute emozionale e per la propria sopravvivenza spirituale. Non esiste un matrimonio sano o una famiglia sana senza mettere in pratica l'esercizio del perdono. Per questo è necessario fare esperienza personale e sempre nuova della necessità e della importanza della riconciliazione, nella confessione. «La famiglia è una grande palestra di allenamento al dono e al perdono reciproco senza il quale nessun amore può durare a lungo. Senza donarsi e senza perdonarsi l'amore non rimane, non dura... Se impariamo a chiederci subito scusa e a donarci il reciproco perdono, guariscono le ferite, il matrimonio si irrobustisce, e la famiglia diventa una casa sempre più solida, che resiste alle scosse delle nostre piccole e grandi cattiverie. E per questo non è necessario farsi un grande discorso, ma è sufficiente una carezza: una carezza ed è finito tutto e ricomincia. Ma non finire la giornata in guerra!» (Papa Francesco). Solo un atto di Dio può riempire completamente questo disagio profondo e rasserenare la nostra coscienza e la consapevolezza delle nostre mancanze.

Il sacramento della riconciliazione è quindi la risposta amorosa di Dio a questo intimo bisogno dell'uomo: è la paternità di Dio che si fa accoglienza e dichiarata fedeltà, tenerezza e affetto nel perdono senza condizioni, profonda comprensione della fragilità dell'uomo, familiare e gioioso nel ritrovare il figlio disperso, ma ritrovato.





## LA LIBERTÀ DONO DI DIO

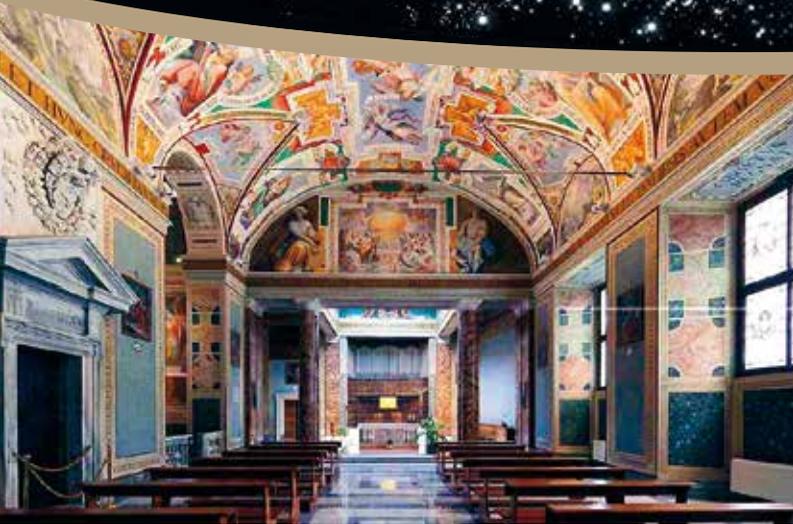
Il peccato, cioè il rifiuto di Dio e del suo progetto di salvezza, nasce dal cuore dell'uomo, ma assume sempre una dimensione sociale. Infatti «per un arcano e misericordioso mistero della divina provvidenza, gli uomini sono uniti tra di loro da uno stretto rapporto soprannaturale, in forza del quale il peccato di uno reca danno a tutti» (San Paolo VI). I sacramenti devono essere portati al loro giusto valore non solo dai preti, dalle suore e dai catechisti, ma soprattutto dai genitori. È qui il punto: non pretendiamo di fare dei nostri figli dei santi mentre noi adoriamo altri dei, spesso incapaci di perdono coniugale.

La testimonianza evangelica deve partire dalla famiglia, non a caso il demonio usa tutti i mezzi per sfasciarla, perché sa che se vuole vincere deve distruggere questo valore fondamento di ogni società umana; per difendere le radici della nostra fede dobbiamo pregare e insegnare ai nostri figli che la libertà non è un bene assoluto ma un dono

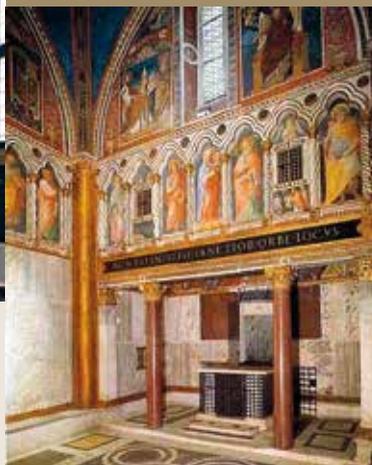
di Dio, e come tale va accettato e condiviso. Ed è proprio nell'uso della libertà, che sperimentiamo la nostra debolezza umana che ci fa tendere al peccato.

Dio perdona, ma richiede la sincera conversione. La parola conversione ha un duplice significato: in senso più concreto, partendo dalla vita, vista come un cammino, significa tornare indietro, riprendere la strada giusta; in senso più interiore, partendo dalla vita come adesione a Dio, significa cambiare mentalità, modificare il proprio modo di pensare. La celebrazione del sacramento della riconciliazione, mistero d'amore che trabocca dal cuore stesso di Dio, si conclude con l'impegno di compiere opere di misericordia come atti penitenziali, come frutto del pentimento e della vera conversione, non livelliamoci alla massa, ma mettiamo sempre in primo piano i valori cristiani e difendiamo sempre la madre chiesa dagli attacchi del mondo.

Solo allora i sacramenti avranno il loro giusto peso in una società moderna. Ma soprattutto preghiamo.



ORA TRA LE NOSTRE  
REFERENZE



## Il Pontificio Santuario della Scala Santa

Abbiamo eseguito progettazione e realizzazione di



**AUDIO**



**VIDEO**



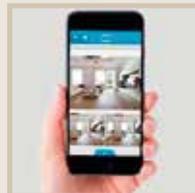
**ANTI  
INTRUSIONE**



**ILLUMINOTECNICA**



**VIDEO  
SORVEGLIANZA**



**CONTROLLI  
DIGITALI REMOTI**

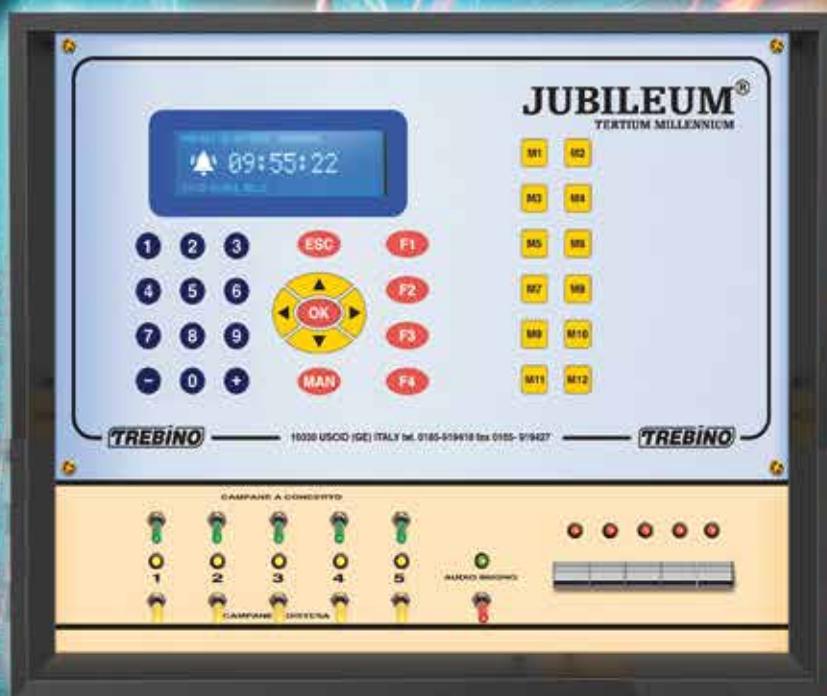
**Alcune delle oltre 400 referenze in Italia**

- VITERBO** Duomo Acquapendente • S. Lorenzo Acquapendente • S. Agostino Acquapendente • S. Francesco Acquapendente • C.P. Chiara TR - S.M. Assunta Canepina • Santuario Castel S. Elia • S. Francesco Canepina • S.M. delle Grazie Corchiano • S Biagio Corchiano • S.M. del soccorso Corchiano • Monastero Benedettine Vetralla • Monastero Clarisse Farnese • Sacra Famiglia Nepi • Cattedrale S M Assunta Orte • S. Francesco Orte • S.M. della strada Orte • S. Nicola di Bari Soriano • S.M. Maggiore Tuscania • Duomo Vetralla • S. Francesco Vetralla • S. Maria della presentazione Vignanello • S. Sebastiano Vignanello • Sacro cuore • S. Valentino e Ilario • Cattedrale SS Trinità • SS nome di Gesù Calcata • Auditorium S. Chiara Civita Castellana • Cattedrale S.M. Assunta Gallese • S. Michele Arcangelo Roccalvece • Tobia • S.M. Assunta Cellere
- ROMA** S. Nicola di Bari Nazzano Romano • Conv. S Francesco Bellegra • S. Sebastiano Cerreto Laziale • S. Gordiano Civitavecchia • Cov. Suore della carità Civitavecchia • Gesù Operaio Monterotondo • S. Gerardo Maiella • S. Michele Arcangelo Velletri
- TERNI** Cattedrale S. Giovenale Narni • S. Francesco Narni • S.M. Impensole Narni • Cattedrale S. Gemini • Villa S. Spirito
- PERUGIA** S. Francesco Assisi • S.M. Nuova Città di Castello • Conv. S.M. degli Angeli Assisi
- LATINA** Parrocchia S. Giuseppe Borgo Flora
- RIETI** Parrocchia S. Anastasia Borgorose

**ODM Group srl** • Sede legale Italia: Via C. Castellana, 15/C - 01030 Corchiano (VT) - Ag. Logistica Roma  
Tel. 347.3583112 - Fax 06.233248974 - Email: info@odmsrl.it

Giubileo Straordinario della Misericordia 2015/2016

# JUBILEUM<sup>®</sup> TERTIUM MILLENNIUM



STUDIO IDEA Resco (CN)

## EVOLUZIONE e INNOVAZIONE



**TREBINO**  
DALLA PICCOLA CHIESA AL VATICANO

Cav. ROBERTO TREBINO s.n.c. - 16036 USCIO (Genova) ITALY  
Tel. 0185 919410 r.a. - Fax. 0185 919427 • mail:trebino@trebino.it www.trebino.it

Preventivi e sopralluoghi gratuiti Assistenza in ogni regione



**ISTITUTO UNIVERSITARIO PROGETTO UOMO**  
*Aggregato all'Università Pontificia Salesiana*

**EDUCARE  
CON  
LA  
MENTE**

**E  
CON  
IL  
CUORE**

**EDUCATORE PROFESSIONALE  
EDUCATORE PRIMA INFANZIA**

*Laurea triennale*

**PROGRAMMAZIONE E GESTIONE  
DEI SERVIZI EDUCATIVI CON RUOLI  
DIRETTIVI**

*Laurea Magistrale*

Montefiascone (VT) - [www.istitutoprogettouomo.it](http://www.istitutoprogettouomo.it) - 0761.371045